

**BOLOGNA
SETTE**



Domenica 28 marzo 2010 • Numero 13 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indioceci

a pagina 6

Il cardinale ai giovani per le Palme

a pagina 6

Romero: l'omelia del vescovo ausiliare

a pagina 4

Vita da preti: don Mario Zacchini



la buona notizia

Perché anche oggi dobbiamo «schierarci»

«Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e Romicidio». (Lc 23, 25).

E l'unico Libero lo mandò a morte. L'uomo, esposto allo sguardo cieco degli uomini, impaurito da tale pienezza, giustizia, misericordiosa comune a tutti, porta ai confini dell'esistenza terrena, quella stessa che tutti ci aspetta. Per Lui, questo ultimo tratto durerà poche, interminabili e dolorose ore che cambieranno il corso della storia dell'umanità. Non di un'umanità generica, indistinta, astratta, ma di ciascun essere umano, che da allora in poi, alla fine nella vita dovrà scegliere e schierarsi tra coloro che gridano «crocifiggilo!» tra coloro che, appassionati (partecipi della Passione di Cristo), comprendono ciò che sta realmente accadendo o, infine, tra coloro che, tiepidi e indifferenti spettatori, lasciano che tutto accada senza sentirsi coinvolti. Pilato interroga Gesù per esprimere un giudizio personale e non trova colpe; per tre volte, lui, l'autorità che aveva il potere di mandare a morte, tenta di convincere ragionevolmente il popolo dell'innocenza di quell'uomo che tace la propria Innocenza, la propria Verità. Alla fine, vinto dalla paura, Lo consegna al loro volere. Ancora oggi è consegnato al volere degli uomini. E noi dobbiamo decidere se crocifiggerlo, com-patirlo, ignorarlo.

Teresa Mazzoni

.....
IL COMMENTO

PASSIONE

Consummatum est». «Tutto è compiuto» (Gv 19,30). La violenza dell'attacco anticristiano non ha risparmiato neppure il Vicario di Cristo, il quale anche lui, alla vigilia di questa Settimana di Passione, è stato caricato della croce, con l'evidente proposito di crocifiggerlo. Ambienti chiaramente riconoscibili della plutocrazia internazionale che hanno anche da noi i loro squallidi scimmiettatori e adepti in ambienti altrettanto ben riconoscibili della finanza, dei giornali, della comunicazione «impegnata» e «colta» (cioè dell'ignoranza «sci»), hanno comandato l'assalto finale. Di fronte a tanto estrema ardore (ma non inedito, come documenta il Vangelo di oggi) non si può non riflettere sul «mysterium iniquitatis», il mistero del male. Sulla sua presenza che sembra dilagare nel mondo, al punto da costringere il Figlio di Dio a «farsi peccato» (2Cor 5, 21); sulla nostra umana fragilità che ci fa tutti peccatori, feriti come siamo dal peccato originale; ma anche sul dono della Grazia che ci fa riconoscere la nostra colpa. Mistero, perché il male ci assale, ci avvilitisce, ci sconfigge tutti i giorni della vita e della storia, ma non può varcare la soglia dell'eternità sulla quale è stato inesorabilmente sconfitto da Colui che aveva patito la «sconfitta» della Croce. Eppure quel grido del Cristo sulla Croce, che sembra la resa al fallimento definitivo, è sì l'estremo squarcio di dolore ma anche l'annuncio di una nuova creazione. Il segno della fine, ma anche la proclamazione dell'inizio di un tempo radicalmente nuovo, in cui la vittoria finale è al sicuro perché è già data.

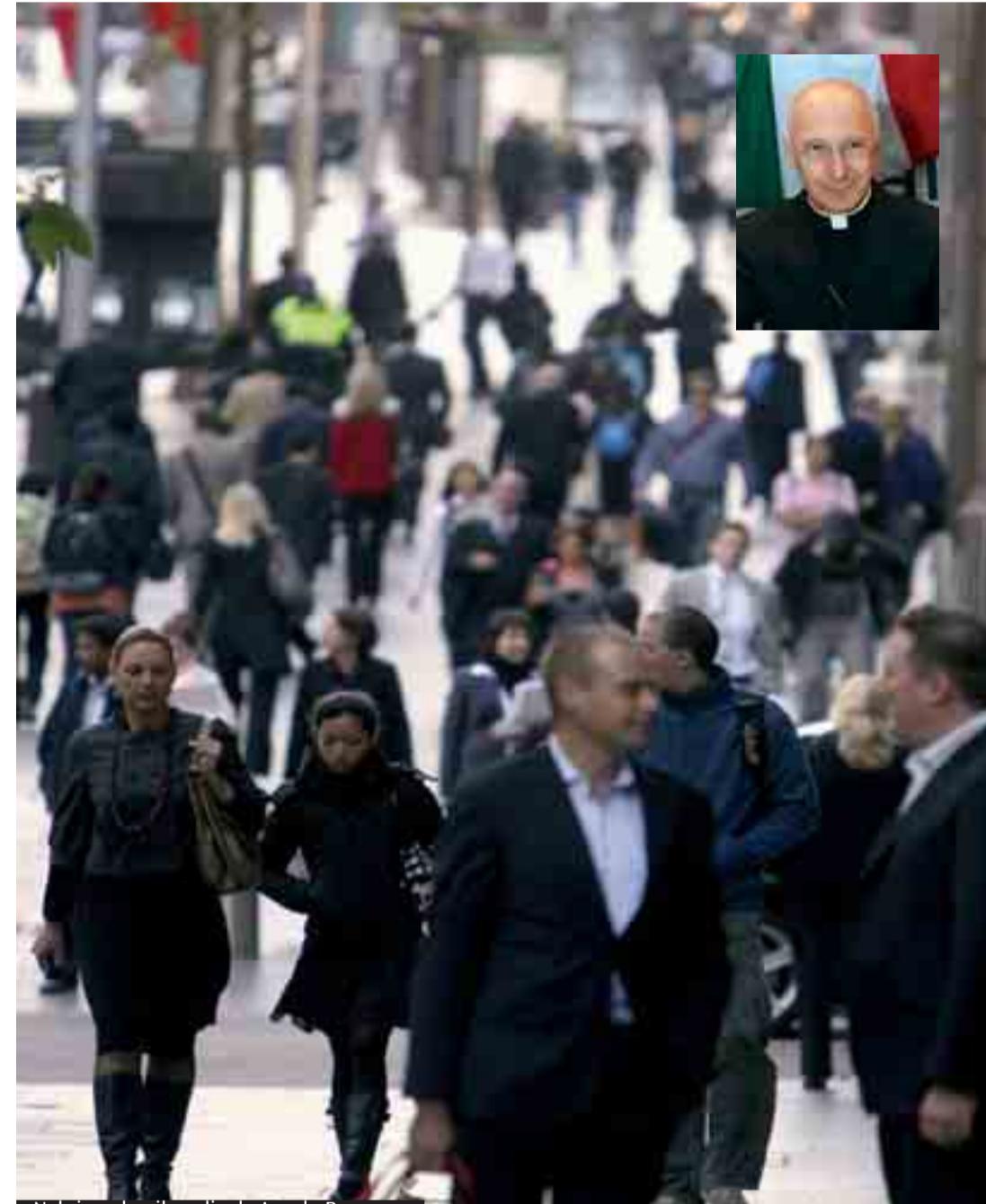
Così il messaggio che vorremmo arrivasse in questi giorni pasquali anche agli aguzzini del Papa è questo: non illudetevi, la debolezza della Croce è la forza dei cristiani, l'unica vera nostra speranza. Ma è anche la vostra. Solo alla Croce, in quel giorno che per tutti declina, potrete appendere il vostro insopprimibile anelito di eternità. Dove altro, se no? Alle contorsioni della ragione attorno a un relativismo senza verità? Alle favole raccontate da un evoluzionismo figlio del caso? Agli sberleffi dei profeti mediatici che trasudano odio?

Santo Padre, non siete solo. Anche noi vogliamo con voi sostenere il peso della vostra croce.



Benedetto XVI

Quei valori «non negoziabili»



Nel riquadro, il cardinale Angelo Bagnasco

Oggi e domani si vota per scegliere il nuovo presidente regionale e rinnovare l'assemblea legislativa. Come ricordavamo domenica scorsa, pur in una situazione di grande disaffezione verso la cosa pubblica, l'esercizio del diritto di voto è di vitale importanza per il futuro della nostra regione. Per questo motivo devono essere respinte sia la tentazione dell'astensione che quella di annullare la scheda. Anche perché il voto amministrativo è in primo luogo un voto politico nel senso più alto. Significa che ci interessa e che siamo preoccupati per quanto succede nella nostra grande casa regionale. E non vogliamo lasciare l'esclusiva delle decisioni alle lobby o a coloro - partiti o persone - che sono disponibili a mettere sul tavolo del negoziato anche principi e valori non negoziabili. Inoltre ricordiamoci che tra gli strumenti che il grande gioco della democrazia ci mette a disposizione c'è quello della preferenza personale. Usiamola.

In vista del voto amministrativo di oggi e domani, pubblichiamo uno stralcio particolarmente significativo della Promissione che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha tenuto lunedì scorso al Consiglio permanente della Cei.

In questo contesto, inevitabilmente denso di significati, sarà bene che la cittadinanza inquadri con molta attenzione ogni singola verifica elettorale, sia nazionale sia locale e quindi regionale. L'evento del voto è un fatto qualitativamente importante che in nessun caso dovrà trascurare. In esso si trasferiscono non poche delle preoccupazioni cui si è fatto riferimento, giacché il voto avviene sulla base dei programmi sempre più chiaramente dichiarati e assunti dinanzi all'opinione pubblica, e rispetto ai quali la stessa opinione pubblica si è abituata ad esercitare un discriminare sempre meno ingenuo, sottratto agli schematismi ideologici e massmediatici. C'è una linea ormai consolidata che sinteticamente si articola su una piattaforma di contenuti che, insieme a Benedetto XVI, chiamiamo «valori non negoziabili», e che emergono alla luce del Vangelo, ma anche per l'evidenza della ragione e del senso comune. Essi sono: la dignità della persona umana, incomprensibile rispetto a qualsiasi condizionamento; l'indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educativa e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. È solo su questo fondamento che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori come il diritto al lavoro e alla casa; la libertà di impresa finalizzata al bene comune; l'accoglienza verso gli immigrati, rispettosa delle leggi e volta a favorire l'integrazione; il rispetto del creato; la libertà dalla malavita, in particolare quella organizzata. Si tratta di un complesso indivisibile di beni, dislocati sulla frontiera della vita e della solidarietà, che costituisce l'orizzonte stabile del giudizio e dell'impegno nella società. Quale solidarietà sociale infatti, se si rifiuta o si sopprime la vita, specialmente la più debole?

ricordo. Giovanni Paolo II, un Papa difensore della vita

Venerdì 2 aprile ricorre il 5° anniversario della morte di Giovanni Paolo II, ricorrenza che non sarà solennizzata per la coincidenza col Venerdì Santo. In ricordo del Papa che ha visitato per ben tre volte Bologna, riportiamo uno stralcio dell'enciclica «Evangelium Vitae».

Con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico nascono nuove forme di attenzioni alla dignità dell'essere umano, mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e - se possibile - ancora più iniquo suscitando ulteriori gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità, ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie. Ora, tutto questo provoca un cambiamento profondo nel modo di considerare la vita e le relazioni tra gli uomini. Il fatto che le legislazioni di molti Paesi, magari allontanandosi dagli stessi principi basilari delle loro Costituzioni, abbiano

consentito a non punire o addirittura a riconoscere la piena legittimità di tali pratiche contro la vita è insieme sintomo preoccupante e causa non marginale di un grave crollo morale: scelte un tempo unanimemente considerate come delittuose e rifiutate dal comune senso morale, diventano a poco a poco socialmente rispettabili. La stessa medicina, che per sua vocazione è ordinata alla difesa e alla cura della vita umana, in alcuni suoi settori si presta sempre più largamente a realizzare questi atti contro la persona e in tal modo deforma il suo volto, contraddice sé stessa e avvilisce la dignità di quanti la esercitano. L'esito al quale si perviene è drammatico: se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno dell'eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è il fatto che la stessa coscienza, quasi ottenuta da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana. Minacce non meno gravi incombono pure sui malati inguaribili e sui morenti, in un

contesto sociale e culturale che, rendendo più difficile affrontare e sopportare la sofferenza, acuisce la tentazione di risolvere il problema del soffrire eliminandolo alla radice con l'anticipare la morte al momento ritenuito più opportuno. Ma nell'orizzonte culturale complessivo non manca di incidere anche una sorta di atteggiamento prometeico dell'uomo che, in tal modo, si illude di potersi impadronire della vita e della morte perché decide di esse, mentre in realtà viene sconfitto e schiacciato da una morte irrimediabilmente chiusa ad ogni prospettiva di senso e ad ogni speranza. Riscontriamo una tragica espressione di tutto ciò nella diffusione dell'eutanasi, mascherata e strisciante o attuata apertamente e persino legalizzata. Essa, oltre che per una presunta pietà di fronte al dolore del paziente, viene talora giustificata con una ragione utilitaristica, volta ad evitare spese improduttive troppo gravose per la società. Si propone così la soppressione dei neonati malformati, degli handicappati gravi, degli inabili, degli anziani, soprattutto se non autosufficienti, e dei malati terminali.

«La bottega dell'orefice»: il mistero dell'amore umano

Proprio questo mi costringe a riflettere sull'amore umano. Non esiste nulla che più dell'amore umano occupi sulla superficie della vita umana più spazio, e non esiste nulla che più dell'amore sia sconosciuto e misterioso. Divergenza tra quello che si trova sulla superficie e quello che è il mistero dell'amore: ecco la fonte del dramma. Questo è uno dei più grandi drammî dell'esistenza umana. La superficie dell'amore ha una sua corrente, corrente rapida, sfavillante, facile al mutamento. Calendoscopio di onde e di situazioni così pieno di fascino. Questa corrente diventa spesso tanto vorticosa da travolgere la gente, donne e uomini. Convinti che hanno toccato il settimo cielo dell'amore - non lo hanno sfiorato nemmeno. Sono felici un istante, quando credono di aver raggiunto i confini dell'esistenza, e di aver strappato tutti i veli, senza residui. Sì, infatti: sull'altra sponda non è rimasto niente, dopo il rapimento non rimane nulla, non c'è più nulla. Non può, non può finire così! Ascoltate, non può! L'uomo è un continuum, una integrità e continuità dunque non può rimanere un niente.

Karol Wojtyla «La bottega dell'orefice», atto II, scena III



Settimana Santa. Il calendario delle celebrazioni

Oggi, con la Domenica delle Palme inizia la Settimana Santa, centro di tutto l'anno liturgico, che culminerà nella Domenica di Pasqua. Alle 9 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la processione e Messa delle Palme a Granarolo. Questo il programma dei riti che saranno celebrati nei prossimi giorni in Cattedrale e presieduti dall'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra.

GIOVEDÌ SANTO, 1 APRILE
Alle 9.30 Messa crismale concelebrata con i sacerdoti della diocesi; alle 17.30 Messa concelebrata «nella cena del Signore».

VENERDÌ SANTO, 2 APRILE
Alle 9 celebrazione dell'Ufficio delle Letture

e delle Lodi; alle 17.30 celebrazione della Passione del Signore; alle 21 lungo la via dell'Osservanza Via Crucis cittadina.

SABATO SANTO, 3 APRILE
Alle 9 celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi; alle 12 nella Basilica di S. Stefano celebrazione dell'Ora Media presieduta dall'Arcivescovo, presenti i Cavalieri del Santo Sepolcro; alle 22 Messa della notte nella solenne Veglia pasquale e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

DOMENICA DI PASQUA, 4 APRILE
Alle 10 Messa dell'Arcivescovo al carcere della Dozza; alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale di Pasqua.



«Preghiera nel Getsemani» di Mantegna

Il pio esercizio del Venerdì Santo all'Osservanza (ore 21) guidato dal cardinale sarà commentato dalle riflessioni del Venerabile inglese

Via Crucis di Newman

DI CARLO MARIA VERONESI

Quest'anno la tradizionale Via Crucis cittadina con il cardinale Caffarra, salendo la collina che porta all'Osservanza sarà accompagnata dalle meditazioni del Venerabile cardinale John Henry Newman. Di Newman molto particolare è stato il cammino umano e spirituale, che lo ha portato inizialmente a divenire pastore della Chiesa anglicana, con una formazione teologica molto antiecclesiastica, e in seguito invece a convertirsi e a divenire cattolico, fino ad assumere il titolo cardinalizio. Tale cambiamento di vita, cioè il passaggio dalla Chiesa anglicana a quella cattolica, avvenne tramite uno sviluppo della coscienza della propria fede, che era in lui sospinta alla ricerca della verità: questa divenne in lui l'incontrare e comprendere chi è Gesù.

Partì quindi dalla lettura dei Padri della Chiesa, per uno studio che doveva compiere per confutare la pretesa della Chiesa cattolica

di essere la continuazione della tradizione dei padri; e scoprì invece che il messaggio evangelico aveva una sua continuazione vera e reale solamente in quella comunità ecclesiastica che si definiva in Inghilterra «romana». Partendo da questa presa di coscienza di un fatto di fede, egli

decise di convertirsi al cattolicesimo e poi anche di servire la Chiesa in Inghilterra aiutandola a svilupparsi nel suo Paese. Anche in questa Via Crucis noteremo la spiritualità del Newman, che lo porta, nella prima parte delle sue riflessioni, a voler guardare ciò che accade sulla via della Croce senza molto sentimentalismo, ma volendo vederlo per quello che è stato realmente, storicamente. Nella seconda parte invece egli vuole riportare ogni momento della via della Croce all'interno della sua vita, sviluppando la coscienza di questo grandioso avvenimento e avendo quasi il timore che nella nostra vita di uomini tale coscienza svanisca. La grande preoccupazione infatti di John Henry Newman, che condivide con il fondatore della Congregazione dell'Oratorio (di cui poi entrò a far parte), San Filippo Neri, è che la coscienza della presenza di Dio nella vita dell'uomo venga ad offuscarsi nelle persone. È talmente vivo questo timore, che nella meditazione sull'incontro tra Gesù e la Veronica commenta con una preghiera che dice: «Io cedo, o mio Salvatore, cedo di sicuro, se tu non rinnovi in me il vigore, rendendolo come quello dell'aquila e non ispiri in me un soffio di vita con quei sacramenti che hai istituito per santificarmi».

Quest'anno dunque la Via Crucis, commentata dalle riflessioni del Venerabile John Henry Newman, può essere per noi un rinnovare la personale decisione di essere membri della Chiesa cattolica, riconoscendo la presenza di Dio che continua attraverso di essa a donare il suo amore e la sua salvezza ad ogni uomo.



Newman



Una grande storia di devozione

DI GIOIA LANZI

La Via Crucis ci mette sui passi di Cristo e fu diffusa universalmente da san Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), frate minore, che ne eresse almeno 572: famosa è quella eretta nel Colosseo, voluta da Benedetto XIV, a ricordo dell'Anno Santo 1750.

Il testo apocrifo «Discorso di san Giovanni il teologo sul riposo della santa Teotoco» fa risalire la Via Crucis alla stessa Madre di Dio, che soleva recarsi a pregare dove Gesù era stato sepolt.

L'antichità dell'uso è attestata anche dal fatto che già nel II secolo si sono trovate, nell'area cimiteriale dove era stato scavato il sepolcro di Cristo, tracce che attestano la devota conservazione da parte della Chiesa di Gerusalemme. La pellegrina Eteria (IV sec.), riferisce di un percorso rituale usualmente praticato che univa tre edifici sacri eretti sul Golgota: l'Anastasis, la chiesetta ad Crucem, la grande chiesa (il Martyrium), e della processione che in giorni precisi si portava dall'Anastasis al Martyrium.

Alla fine del secolo XIII la Via Crucis è già menzionata, non ancora come più esercizio, ma come cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario e segnato da «stazioni». Il «Liber peregrinationis» del domenicano Rinaldo di Monte Crucis, del 1294, riporta di essere salito al Santo Sepolcro «per viam, per quam ascendit Christus, baulans sibi crucem» e enumera diverse «stationes». Il domenicano Felice Fabri, in Terrasanta nel 1480, relaziona di una Via crucis che percorreva tutta Gerusalemme. Il più esercizio è stato supportato da immagini (la più antica Via Crucis fu realizzata a Norimberga, nel 1490, da Adamo Kraft) e da testi di po-

sia e musica coinvolgenti. Al centro del gesto è il responso in latino e italiano: «Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum» (seguono il tema della stazione e le preghiere Pater, Ave, Gloria). «Misere nos, Domine, miserere nostri». «Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore». Al responsorio, si accompagna di solito un testo di meditazione.

Uno in versi fu composto dallo stesso san Leonardo, ma non ha avuto la diffusione ampissima di quello che inizia: «Teco vorrei Signore/oggi portar la croce» e termina così: «Alla spietata morte/ allor dirò con gloria: "Dov'è la tua vittoria? Dov'è, dimmi dov'è?".» Cantato di grande suggestione e bellezza che oggi viene ancora riproposto, la sera del Venerdì Santo, dal Coro Arborecano di Vidicatico, che ne ha custodito con umiltà e passione musica e parole, e anche a Pianaccio (per il testo intero: la rivista di storia locale di Lizzano in Belvedere, «E viandare», ottobre 2007, pagg. 66-69). Questo suggestivo testo fu sempre attribuito a Pietro Metastasio (Pietro Trapassi, 1698-1782), poeta alla corte imperiale di Vienna: in realtà non era suo, come gli stessi più volte scrisse, scusandosi anche col vero autore. Una sua lettera, indirizzata a don Luigi Locatelli di Genova, datata 20 marzo 1790, suggerisce di individuare in lui il vero autore, col quale grandemente si scusa. E bene quindi rendere giustizia a questo finora sconosciuto ai più, cui dobbiamo tutti molto: le notizie ci vengono da Giovanni Bensi, che ne ha scritto su «E viandare» (aprile 2009, pagg. 24-33) e che è probabilmente il più profondo conoscitore di san Leonardo e della sua opera.

Messa crismale, notificazione

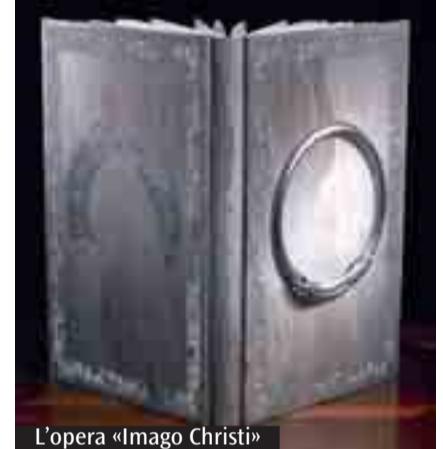
La solenne liturgia eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo e celebrata da tutto il presbiterio diocesano, avrà inizio alle ore 9.30 del giorno 1 aprile 2010 presso la Cattedrale metropolitana. Sono invitati a concelebrare in casula: i vicari episcopali, il vicario giudiziare, l'economista della diocesi, il presidente dell'IDSC, i rettori dei seminari, il segretario particolare dell'Arcivescovo, il segretario di sacra visita, i canonici del capitolo della Cattedrale, il primicerio della basilica di san Petronio, il rettore della basilica di san Luca, i vicari parastorali in rappresentanza dei vicariati, i padri provinciali e i superiori maggiori degli ordini religiosi in rappresentanza del clero religioso, i sacerdoti di rito non latino. I reverendi presbiteri che rientrano nelle categorie sopra citate sono pregati di presentarsi entro le ore 9.15 presso il piano terra dell'arcivescovado, dove riceveranno tutti i paramenti necessari. Tutti gli altri presbiteri secolari e regolari della diocesi sono invitati a portare con sé camice e stola bianca, e a presentarsi entro le ore 9.15 presso la cripta della Cattedrale. I reverendi diaconi (esclusi quelli di servizio), i seminaristi e i ministri istituiti che intendono prendere parte alla liturgia sono pregati di portare con sé i paramenti propri e di presentarsi entro le ore 9.15 presso la cripta della Cattedrale.

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

è-tv. «Imago Christi» Va in onda il «corto»

«Imago Christi», il libretto totale promosso dalla Fondazione Marilena Ferrari - Fmr per celebrare i cento anni dalla nascita di madre Teresa di Calcutta e ispirato alle Beatinitudini evangeliche, si fa filmato. A promuovere l'iniziativa è l'Istituto Veritatis Splendor settore Arte e catechesi in collaborazione con la Galleria d'Arte moderna «Raccolta Lercaro».



L'opera «Imago Christi»

Il cortometraggio, pensato per far conoscere in modo divulgativo il messaggio artistico e spirituale dell'opera, andrà in onda su è-tv mercoledì 31 alle 21. Si tratta di una ventina di minuti girati nell'ambito della mostra sull'opera in corso da febbraio alla Galleria e prorogata al 25 aprile (da martedì a domenica dalle 11 alle 18.30, ingresso libero). Tre le parti che strutturano il video, ricalcate sulle stesse tre sale che caratterizzano in questi mesi l'allestimento. Per prima, la presentazione del Discorso della montagna secondo il testo di Matteo (5,2 - 7,28), affidata al teologo biblista don Paolo Marabini. Quindi le immagini delle opere dell'artista Nicola Samori, che costituiscono il «corpus» iconografico del libro, illustrate dallo stesso autore. Infine l'approfondimento sull'opera: Marilena Ferrari spiega l'idea che la ha generata e che costituisce la missione della Fondazione di cui è presidente: veicolare valori universali attraverso la bellezza artistica e, nel caso specifico, il messaggio delle Beatinitudini evangeliche, sintetizzabile nell'invito all'amore di Dio e verso il prossimo, alla dedizione attiva e senza riserve nei confronti di qualsiasi uomo». «Crediamo che anche il linguaggio multimediale possa essere utile a divulgare un'opera significativa come questa - dice da parte sua don Valentino Bulgarella, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e responsabile del settore Arte e catechesi del Veritatis Splendor - Essa testimonia una grande verità: Dio origine di ogni bellezza. Pertanto il sacro è fonte di bellezza e la bellezza veicola al sacro». Dell'opera, in un'esemplare speciale, unico e riservato, è stato fatto dono anche al Santo Padre Benedetto XVI nell'ambito dell'Udienza generale di mercoledì 13 gennaio.

Venerdì Santo agli «Albari»

«D a mezzogiorno, fino alle tre del pomeriggio»: è questo secondo il racconto evangelico della Passione di Cristo, il tempo delle tenebre, che calarono fitte sul mondo, ad annunciare la morte del Figlio di Dio fatto uomo. Per onorare il sacrificio redentore, anche nel prossimo Venerdì Santo, 2 aprile, nella Chiesa di San Nicolò degli Albari (via Oberdan 17), si terranno tre ore di preghiera, dall'ora sesta all'ora nona, scandite dalla meditazione delle ultime parole di Cristo sulla croce. La proposta vuole essere un modo concreto per santificare il digiuno del Venerdì di Passione, secondo l'antichissima tradizione della Chiesa.



S. Nicolò degli Albari

Don Andrea Caniato

Messa del cardinale al carcere della Dozza

C'è ormai consuetudine, la domenica di Pasqua 4 aprile il cardinale Caffarra celebra la Messa alle 10 nel carcere della Dozza. La celebrazione, alla quale potranno partecipare tutti i carcerati dei diversi «rami» della Casa circondariale, si svolgerà nella Cappella centrale, che può contenere oltre 200 persone. «La Messa - spiegano i sacerdoti addetti all'assistenza spirituale in carcere, guidati dal cappellano fra Franco Musocchi, dei Fratelli di S. Francesco - è sempre molto attesa e partecipata dai detenuti, e viene ben preparata, nelle due settimane precedenti, con il sacramento della Riconciliazione, al quale un gran numero di carcerati si accostano».



La Cappella del carcere

Al Sant'Orsola il Triduo pasquale

DI FRANCESCO SCIMÉ *

Una bella notizia dal Policlinico Sant'Orsola-Malpighi: quest'anno avremo la celebrazione completa della Settimana Santa, e in particolare del Triduo Pasquale, nella Cappella San Francesco al IV piano delle «Nuove Patologie» (Padiglione 5 del Sant'Orsola). Questo l'orario: Giovedì Santo (1 aprile): alle 15.30 Messa «In Coena Domini» e alle 16.30 Adorazione guidata. Venerdì Santo (2 aprile): alle 15.30 Azione liturgica della Passione del Signore. Sabato Santo (3 aprile): alle 19.15 Veglia Pasquale. Domenica di Risurrezione (4 aprile): alle 10.30 Messa. Si tratta di un grande dono, possibile grazie alla disponibilità dei padri dehoniani, nella persona di padre Luca Zottoli, a celebrare le Messe festive al Sant'Orsola, data fin dall'inizio del nuovo servizio di assistenza religiosa dopo la partenza dei Frati Minori, lo scorso settembre. In questo modo il nuovo gruppo di assistenti religiosi, preti, diaconi, ministri istituiti, religiose e volontari, si caratterizza ancora di più non come una presenza saltuaria ed «esterna», ma come una vera comunità, interna alla vita dell'Ospedale, presente nella visita ai malati e nella preghiera per essi

con essi, culminante nell'Eucaristia quotidiana e festiva. Eucaristia che ha come fonte e centro appunto il Sacro Triduo. Certo, in ogni malato si compie il mistero pasquale di Cristo paziente, morto e risorto, ma la celebrazione liturgica e comunitaria della Settimana Santa conferisce una vera grazia a chi vive il dramma della morte e la difficile circostanza della malattia e del dolore, dando a tale esperienza pieno compimento e significato. In questi giorni importanti di preparazione alla Domenica di Risurrezione, noi che passiamo per i reparti del vasto Ospedale riceviamo molti segni di accoglienza, non solo da parte dei ricoverati e dei loro familiari, ma anche del personale lavorativo. Questi ci chiede una visita per benedire i locali, mostrandoci una non comune sensibilità per la presenza della comunità cristiana in questo luogo e l'attesa di una grazia che misteriosamente si spera dalle feste pasquali.

* Coordinatore gruppo Sant'Orsola



parrocchie. «Giorni di comunione e di preghiera»

DI DON GIAMPAOLO BURNELLI *

Interpellato come parroco rispondo «a caldo» sulle prime impressioni incise nel mio spirito dopo la condivisione di giornate molto intense vissute nella visita pastorale. Posso riassumere tutto con tre osservazioni. La prima riguarda un aspetto che non mi aspettavo: ho percepito la giornata col mio Vescovo come una giornata di intensa e continua preghiera. A partire dalla breve adorazione eucaristica del mattino, la supplica e la benedizione si è distesa e prolungata nelle case e nelle famiglie, personalizzandosi in modo particolare per gli ammalati. L'ora media presso la comunità religiosa, l'Angelus al Santuario, il Vespri ancora col popolo sono stati momenti che hanno segnato come una giornata monastica con l'*«ora et labora»*, alla continua e serena presenza del Signore. La seconda e intensa impressione riguarda la comunione sacerdotale col mio Vescovo: egli si è letteralmente tuffato nell'impegno pastorale di un parroco, prolungandolo e vivendolo in modo globale, esemplare e condiviso. Si è vissuto insieme l'incontro con la scuola e il suo personale, con gli ammalati, le famiglie, i bambini, i ragazzi, i giovani e i loro problemi e interrogativi e si è data attenzione anche alla vocazione e alla vita religiosa, portando tutto sotto gli occhi della

Madonna del nostro Santuario e a una preghiera intensa sulla tomba di don Luciano Sarti. Il sentimento della duplice presenza a Dio e agli uomini ha raccolto e sintetizzato queste impressioni di mediazione sacerdotale vissuta e condivisa col Vescovo. La terza osservazione riguarda un dono e una grazia di fruttuosità che percepisco spesso nella Chiesa: il dono della convocazione e dell'unità per i dispersi figli di Dio. Ho visto persone raramente incontrate che si sono lasciate attrarre e si sono raccolte nei nostri appuntamenti. Talvolta nei molteplici incontri, anche per la parte di partecipazione, mi sembrava di udire le parole pronunciate da Gesù nella sua Pasqua: «Innalzato da terra attirerò tutti a me». Mi si chiede di riportare anche le indicazioni date alle nostre comunità. Le risposte del Vescovo hanno richiamato la nostra relazione e hanno toccato alcuni punti che dovremo certamente ricordare. Anzitutto un impegno comunitario per calare la nostra fede sui problemi della vita e della società. La Parola di Dio, il catechismo della Chiesa cattolica e il Compendio della sua dottrina sociale sono i riferimenti da approfondire e da tenere presenti per esercitarci, con incontri di dialogo e di approfondimento, su tematiche d'attualità. Secondo: la scuola materna con l'impegno educativo per le nuove generazioni deve rimanere per noi una priorità mentre

con riconoscenza a Dio siamo chiamati a perseverare nel dono di una fecondità generosa, custodendo la presenza dei piccoli e dei giovani nella nostra stessa vita comunitaria. Questa è da difendere nelle sue molteplici tradizioni e per tutti rimane l'impegno di sempre meglio coordinare. Terzo: le famiglie nuove devono certamente avere l'attenzione del parroco nella visita portata alla casa, ma devono anche avere l'attenzione della comunità chiamata a fare inviti personalizzati ed esplicativi alla vita comunitaria coi suoi incontri e le sue feste. Quarto: si tratta di continuare a dare tutta l'attenzione possibile al Santuario, custodito con tanto affetto da parte del popolo cristiano, anche per l'amore riconoscibile e ancora vivo da parte di tutti per il nostro carissimo don Luciano. Quinto: non solo si tratta di ricordare queste linee di vita comunitaria, ma di far fruttificare queste indicazioni a partire da una preghiera insistente, riconoscibile sempre al Signore e al nostro Vescovo per la benedizione di Dio, percepita in questi giorni di visita pastorale in una consolazione serena, confermata per tutti. Grazie Eminenza a lei e ai suoi collaboratori per questi giorni di profonda Comunione. Grazie da parte della nostra comunità e di quanti l'hanno potuta incontrare.

* parroco a Poggio e Gaiana e rettore
santuario Madonna di Poggio

La pastorale integrata fra le tre parrocchie si innesta su una solida tradizione di collaborazione

Cento «fa squadra»

DI MICHELA CONFICCONI

A Cento l'invito a lavorare più decisamente in un'ottica di Pastorale integrata, come indicato a tutte le parrocchie dall'Arcivescovo e in generale dalla Chiesa italiana, è arrivato, si può dire, come una benedizione. Qui la collaborazione pastorale è concepita infatti dai parrocchiani come un'esigenza e l'esito naturale di una società che sta cambiando e rende le relazioni nel territorio sempre più frequenti e ad ampio raggio. Tanto più in una realtà come quella di Cento, caratterizzata da una forte identità e da un centro che fa da riferimento per tutta l'area circostante in quanto a servizi, scuola, sport e tempo libero. Così da far sentir «stretti» eccessivi campanilismi. E dunque una pastorale integrata carica di ragioni e fortemente sentita dalla «base» quella che da qualche mese si sta facendo largo tra le tre parrocchie della zona: San Biagio e San Pietro per il centro storico e Penzale per l'area dei nuovi insediamenti. Significativa in proposito la nomina voluta dal Cardinale, nello scorso ottobre, di don Giulio Gallerani: responsabile della Pastorale giovanile non di una sola parrocchia, ma dell'intera città di Cento.

Il nostro territorio ha davvero caratteristiche particolari - spiega monsignor Stefano Guizzardi, da qualche mese parroco della Collegiata di San Biagio - Per questo c'è sempre stata una certa collaborazione. Le Caritas, per esempio, lavorano insieme, e fanno parte dell'unica Conferenza di San Vincenzo De' Paoli persone di tutte e tre le parrocchie. Per tradizioni consolidate nei secoli si partecipa inoltre un po' tutti alle proposte principali delle singole comunità come la Via Crucis cittadina in Quaresima, la Novena di Natale e le Quarant'ore promosse direttamente da San Biagio, o la Novena dell'Immacolata e la processione del Venerdì Santo in calendario a San Pietro. D'altra parte i confini delle comunità, sul piano dei legami effettivi, sono tutt'altro che netti. Ci sono persone cresciute a San Biagio che, da sposate, conservano il legame con la realtà di origine anche se residenti in territorio parrocchiale diverso. E altre, sempre per esemplificare, che hanno la casa più vicina alla parrocchia non loro e non hanno quindi difficoltà a partecipare alle iniziative di entrambe le comunità. Quello che stiamo avviando ora è dunque un approfondimento di quanto già c'è a partire, soprattutto, da un rapporto più marcato tra noi parrocchie. E' per questo che abbiamo fissato un momento settimanale, il venerdì, per preparare le Letture della domenica e



Pastorale giovanile di Cento: in alto due giorni a Tolè. In basso campo a Tires e musical su don Badali

pranzare insieme. E' questo il contesto per coltivare l'amicizia reciproca e scambiarsi proposte pastorali così che tra noi si conosca sempre quanto l'altro sta facendo». Un'attenzione che ha già segnato il «clima». «Per Natale e Pasqua si è scelto di fare un biglietto congiunto di noi sacerdoti delle tre parrocchie, con le nostre firme e un pensiero di riflessione - prosegue monsignor Guizzardi - Anche alle feste patronali partecipiamo tutti. Occasionalmente proponiamo poi momenti formativi comuni come, recentemente, l'incontro di Quaresima col vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi». Un camminare insieme che non significa perdita di identità: ogni parrocchia conserva le sue tradizioni e la sua vita; la differenza è che non ci si pensa da soli. Così per la Pastorale giovanile. «Anche in quest'ambito già si camminava insieme - dice don Giulio Gallerani, responsabile unico del settore - In particolare, si pensavano comunitariamente i campi scuola estivi, le "due giorni" in preparazione al Natale e alla Pasqua, la preparazione dell'Estate ragazzi e le gite nelle settimane di svolgimento. Noi continuavamo così, e cerchiamo di andare ancora più a fondo: ogni comunità ha i suoi gruppi, il suo percorso, il suo oratorio; poi in certe occasioni ci apriamo a momenti comuni dal respiro ampio che, in particolare per un'età delicata come quella della gioventù, costituiscono una vera ricchezza».

«Dietro la croce» al SS. Salvatore
Si è tenuto venerdì scorso a S. Giorgio di Piano e si terrà mercoledì 31 alle 21 alla chiesa del SS. Salvatore (via C. Battisti 16) la sacra rappresentazione «Dietro la croce» realizzata dall'Associazione culturale «Arcanto»; coro e solisti Arcanto, direzione musicale Giovanna Giovannini, «mise en espace» Antonello Poccetti, direzione di produzione Gloria Giovannini. «Con questa iniziativa, giunta alla 3ª edizione - spiegano gli organizzatori - si intende coinvolgere il pubblico in una rappresentazione religiosa di tradizione popolare. "Dietro la Croce" è un evento in evoluzione: l'edizione 2010 è un concerto scenico itinerante che, attraverso brevi quadri, narra alcuni episodi della Passione di Cristo evocandone i momenti salienti. I cantanti solisti danno voce a Gesù, a Giuda, alla Madre e alle Marie descrivendone i dubbi, i tormenti, l'amore. Il coro, sempre in scena, impersona il popolo, gli Apostoli e infine addirittura la croce; ed ora crea l'azione, ora la commenta».



La sacra rappresentazione

Don Mazzanti dal Brasile: «Auguri e aggiornamenti»

Colgo l'occasione della Santa Pasqua imminente per fare i miei auguri e per aggiornarvi sulla mia situazione. Da metà gennaio mi hanno chiesto di occuparmi di una parrocchia localizzata a 15 km da Macapa. La parrocchia ha come patrona Santa Teresina del Bambino Gesù e comprende quattro comunità e cinque chiese. La matrice, santa Teresina, si trova nell'area più urbanizzata, Fazendinha. Un'altra comunità, «Nossa Senhora Aparecida», rimane in un quartiere molto popolare e di recente costituzione. Quindi, è molto povera. Una terza comunità, «Nossa Senhora das Graças», si trova a 3 chilometri dalla Fazendinha. Una quarta comunità si trova nel territorio totalmente agricolo. C'è una chiesa lì, santa Barbara, ma è da tempo chiusa e la comunità dispersa. Sarà motivo in più di lavoro, strada permettendo. Infatti in questa epoca di pioggia la strada di terra battuta è tutta buchi e fango. C'è infine una quinta chiesa: «Nossa Senhora do Perpetuo Socorro». Questa si trova quasi alla riva del fiume Rio delle Amazzoni, in un luogo suggestivo e isolato, con vista sul fiume. Non riesce a essere propriamente una comunità, ma forse ha la vocazione di essere un centro spirituale, un santuario. La parrocchia è dunque considerata piccola: gli abitanti saranno più o meno 12 mila. Tanto è vero che fino a pochissimi anni fa la parrocchia giuridicamente non esisteva, ma il distretto era incorporato a una parrocchia di Macapa. E per l'identico motivo, nessun prete ha abitato in parrocchia: io sarò il primo. Visto che costruire una vera e propria casa è impegnativo e unicamente progetto di lungo periodo, ho pensato di adattare una sala di catechesi mai completata, in abitazione provvisoria del prete. Ringrazio tutti gli amici che hanno dato una preziosa mano per poter realizzare in breve tempo questo progetto. E ringrazio anche quei parrocchiani locali che hanno aderito e appoggiato come potevano e con entusiasmo, visto che la prospettiva di avere un prete residente è allietante. Sulla situazione pastorale ancora non mi pronuncio, perché conosco ben poco. Già è possibile capire che qui la mentalità è urbana e campagnola nello stesso tempo. La maggior parte della popolazione è arrivata recentemente dall'interno, e in questo difficile processo di adattamento perde facilmente i tradizionali riferimenti religiosi. Dovuto anche al frequente cambio di sacerdote, la parrocchia come comunità di comunità ancora non esiste nel cuore dei parrocchiani. Ma spero di avere salute per capirli qualcosa. Mi intendo prossima, facendo tesoro della tradizione bolognese, è visitare e benedire case e fare un poco di censimento. Già mi preparo a sentirmi con frequenza rispondere: «Spiacente ma io non sono più della Chiesa cattolica: ora sono evangelico». Vedremo. Intanto, ieri 25 bimbi hanno ricevuto il Battesimo, un po' di fermento per la Settimana Santa si percepisce. Quindi, già questo dà motivo di speranza. In futuro molto prossimo sarà necessario realizzare un progetto sociale, favorendo corsi di formazione professionale e educativi, e aiuto allo studio. Ragazzini per strada e prostitute bambini ce ne sono fin troppi. A questo proposito: chissà se il grande cuore bolognese ancora una volta si allargherà! Il mio augurio pasquale è con le parole di S. Paolo in Fil 3: «corro diretto verso il premio, che dall'alto Dio mi chiama a ricevere in Cristo Gesù...». Anche le donne, Pietro, Giovanni corrono verso il sepolcro. Corriamo, anche noi, dunque. Corriamo insieme. Non per fuggire, ma per incontrare Colui che ha terminato volontariamente la sua corsa sul Calvario e ha conquistato per noi il premio della redenzione e la certezza della Risurrezione. Santa Pasqua a tutti! Se desiderate ricevere mie notizie, mandate un'e-mail a: padrealbertomazz@ig.com.br Per aiutarmi materialmente: Unicredit Banca, IT 15 B 02080 02480 00000310424 intestato a Mazzanti Alberto, causale: «Missione Macapa - Santa Teresinha».



Monsignor Stanzani e l'urna di S. Teresina
incontro mi hanno dato qualcosa. Vorrei crescere in silenzio, in fedeltà, in amore, e soprattutto in riconoscenza: perché sono abbagliato di riconoscenza e di affetto».

Chiara Unguendoli

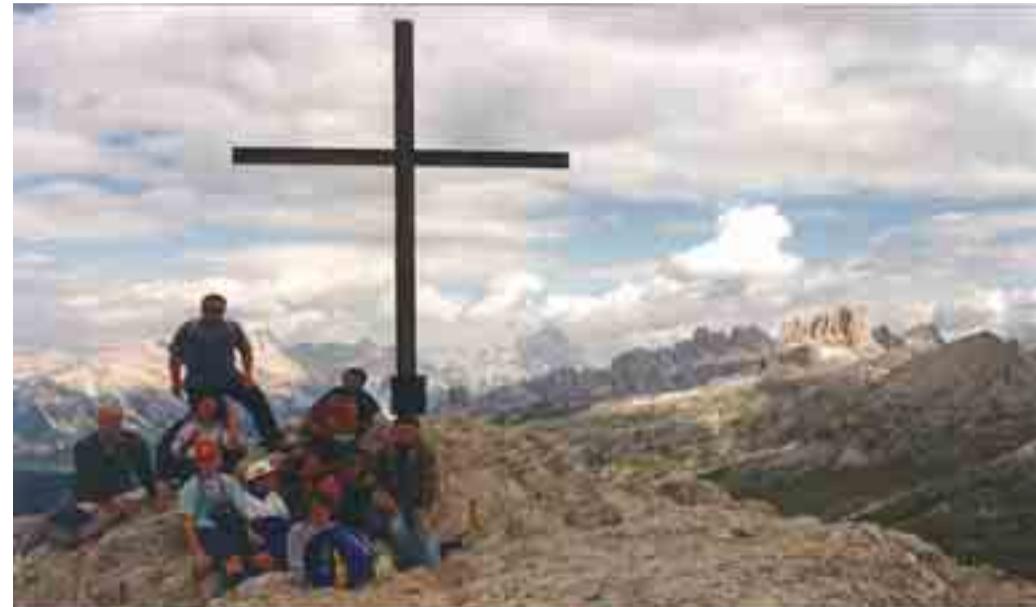
Messa d'oro. Don Stanzani, una bella vita sacerdotale

«Sono contento, perché ho vissuto una bella vita sacerdotale e ho visto crescere una Chiesa attiva e gioiosa». E' molto positivo, lo stato d'animo di monsignor Giuseppe Stanzani, 76 anni, parroco a Santa Teresa del Bambino Gesù, nell'anno in cui festeggiò il 50° anniversario della sua ordinazione. «Sono entrato in Seminario a 17 anni, lasciando l'Istituto tecnico - ricorda - La mia vocazione era nata in parrocchia, soprattutto nell'Azione cattolica. In prossimità dell'Anno Santo 1950, sentii dire che il Seminario riapriva e che c'era bisogno di molte vocazioni: e così dissi il mio sì, ma non ero solo: eravamo una sessantina. Del resto era un periodo di grande entusiasmo nella Chiesa: dopo la guerra, c'era entusiasmo per il Papa Pio XII, c'era un'Azione cattolica più che mai viva e attiva, c'era un grande desiderio di far bene. Da allora, non ho più avuto dubbi». «Dopo l'ordinazione - prosegue monsignor Stanzani - fui mandato come cappellano a S. Polo di Ravone, dove rimasi 5 anni; e li imparai davvero a fare il prete, grazie alla sapiente guida del parroco monsignor

Elio Orlando. Erano gli anni del Concilio, della grande "fucina" bolognese, di un forte risveglio anche strutturale della Chiesa. Quindi ancora una volta grande entusiasmo. E un contatto forte e saldo, anche attraverso l'Azione cattolica, tra la parrocchia e la diocesi». «Poi sono stato parroco per cinque anni a Gaggio di Piano - dice ancora - e lì, nonostante che fossero gli anni della "guerra fredda", ho avuto un'esperienza felicissima: sono stato amato dalla gente e sono riuscito ad entrare nel loro cuore, a vivere in comunione. Anche quelli per la Chiesa erano anni molto forti e "fondativi": con il Papa Paolo VI e l'arcivescovo cardinale Poma si cercava di fondare la presenza, la comunione, l'autenticità. Dopo sono venuto in città, alla Sacra Famiglia, dove ho vissuto un altro periodo felicissimo, anche se di grande impegno, grazie a un laicato molto forte e che desiderava giustamente di dare una struttura "conciliare" alla parrocchia. Lì sono rimasto 13 anni, fino al 1983. Nell'84 monsignor Stanzani è trasferito a S. Teresa di Gesù Bambino: «il cardinale Biffi mi mando - spiega -

anche perché avevo espresso il desiderio di costruire una nuova chiesa, e qui ce n'era proprio bisogno». «Sono qui da 26 anni - ricorda - nei quali, oltre a costruire la nuova chiesa e a ristrutturare quella vecchia, coi miei collaboratori ho lavorato in tanti campi: nella Bibbia, nella liturgia, nella presenza, ma soprattutto nella Pastorale giovanile e nella carità». Monsignor Stanzani ha avuto anche diversi incarichi diocesani: è stato per 25 anni alla direzione della Casa del clero e attualmente da 7 anni dirige la Casa «Emma Muratori» per i familiari del clero; e per 10 anni è stato vicario episcopale per il Culto: «anni di impegno, di verità - li definisce - nei quali il volto della Chiesa di Bologna ha coinciso con la sua comunione con Giovanni Paolo II: il loro vertice fu il Congresso eucaristico nazionale, che coincide con la ristrutturazione della Cattedrale alla quale contribui in maniera notevole». Da vent'anni, inoltre, è membro della Commissione diocesana di Arte sacra. «Ora sono contento - conclude - e voglio esprimere la mia gratitudine al Signore e a tutti: perché tutti coloro che ho

Don Mario Zacchini, l'avventura della carità



Don Mario Zacchini, il suo impegno pastorale e un'antica stampa della chiesa di Sant'Antonio di Savena

DI CATERINA DALL'OLIO

Quando si entra nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena si ha la sensazione di varcare la soglia di un mondo parallelo. Non fai in tempo a muovere un passo in canonica che sei subito travolto da un brulicante viavai di persone e non capisci chi va, chi viene, chi resta. Sembra una piccola casa di accoglienza gestita a turno dalle persone che vi si alternano. Per orientarti in questi strane e nuove dimensioni basta incontrare il parroco, don Mario Zacchini. È approdato a Sant'Antonio di Savena quindici anni fa, dopo aver trascorso parte della sua vita in Africa, nelle missioni. Forse è per questo che evita fin da subito le formalità, non stringe la mano, non ti fa strada, non ti accompagna alla porta, in profondo ti ricambia con uno sguardo profondo che solo un uomo che ha vissuto e visto tante situazioni di grande sofferenza può avere. I racconti delle persone che gli sono più vicine confermano queste impressioni iniziali. «Don Mario è un prete a tutto tondo» - racconta il diacono Massimo - «ha accolto la sua vocazione con tutto se stesso. È impegnato continuamente in attività caritatevoli, a partire dalla sua stessa casa canonica dove accoglie persone provenienti da tutto il mondo, fino alla strada dove va a portare aiuto ai più bisognosi». Se la carità rappresenta una delle colonne fondanti della nostra fede, don Mario (che è anche presidente de «L'Albero di Cirene») ha deciso di fare di questa la

missione principale della sua vita, e non manca di coinvolgere chi gli sta intorno. Filippo, giovanissimo Accolito, è stato «riacchiappato» da don Mario a diciotto anni, dopo che si era allontanato dalla parrocchia, e da allora ha sempre accompagnato il don ogni volta che poteva. «Insieme siamo andati a portare aiuto ai Rom, agli zingari - ci racconta - Una volta mi hanno anche aperto il motore per rubarmelo. Don Mario è un grande avventuriero, e a noi giovani fa proposte di continuo». Il parroco, infatti, ha da sempre impostato la gestione della parrocchia secondo una divisione di responsabilità, con numerosi Diaconi, Accolti e Lettori che collaborano attivamente con lui. Da quando a Bologna don Mario vive in una situazione comunitaria, condividendo la casa con persone di tutte le età e di tante etnie differenti. «Io sono qui da quattro

anni - racconta Simone, ragazzo nato e cresciuto a Bologna - Per me non è stata una scelta dettata dalla necessità quanto dalla voglia di trascorrere un periodo della mia crescita con uno stile di vita comunitario di condivisione totale con gli altri. Quando si vive in questo modo nessuna barriera è troppo alta. A tavola ci si trova sempre con a fianco una persona diversa, magari non parla neanche la tua lingua, ma un canale di comunicazione non manca mai». A Sant'Antonio di Savena si respira davvero la forza dell'essere una comunità cristiana, e la vita di don Mario, come quella delle persone a lui vicine, conferma che ci sono tanti modi per vivere la carità cristiana, e che il punto di partenza può essere molto vicino a noi. Nella nostra comunità sostenuta nell'Adorazione con il Santissimo esposto fino a notte fonda il giovedì.

Una parrocchia dal XIII secolo

E' documentato che la Chiesa di S. Antonio di Savena ha il consenso di edificazione dal Vescovo di Bologna il 19 ottobre 1203. Qui era già iniziata da un po' di tempo la vita quasi eremita di un giovane che si faceva chiamare «frate Abramo». Poi a metà del secolo XIII fu costituita una Collegiata, cioè una comunità di ecclesiastici secolari con vita comune. Infine con i preti diocesani, con un intervallo agostiniano significativo e prezioso dal 1963 al 1995. Ora con me sono ritornati i

preti diocesani. Nella storia di questi ormai 15 anni è doveroso ricordare che ho la collaborazione responsabile di parecchi laici adulti e giovani, senza i quali non potrei vivere. I Ministri Istituiti e i Diaconi sono preziose presenze che aiutano a fare Chiesa. Le Missioni al Popolo del 1999 con i 30 Teologi del nostro Seminario Regionale, i loro superiori e l'allora Rettore e attuale vescovo di Carpi monsignor Elio Tinti portarono una ventata spirituale ed ecclesiale notevole che ancora parecchi parrocchiani ricordano. Dai 43 Centri d'Ascolto che in quella settimana si

tennero, presero corpo 13 gruppi di Vangelo con una partecipazione di 130 persone per 8 anni, grazie alla guida del biblista dehoniano padre Roberto Mela e poi del nostro diacono Riccardo Vattuone. Questi ora sono sfociati nella decina di Comunità Familiari di Evangelizzazione dove l'incontro settimanale rafforza la preghiera e la comunione e rinnova la forza dell'annuncio di Cristo, dove quotidianamente si vive, con entusiasmo. Sorgente di consegna e di ripresa è l'Eucaristia domenicale.

Don Mario Zacchini



La chiesa parrocchiale

Dall'Africa a Bologna, con lo stesso bisogno di missione

DI MARIO ZACCHINI *

Quale prete e parroco, sono qui a S. Antonio di Savena dalla fine di settembre 1995. Ero rientrato in quella estate dalla Missione di Usokami, diocesi di Iringa (Tanzania) quale prete-missionario «fidei donum», mandato dalla nostra Chiesa di Bologna all'inizio del 1985 e da lì ho ricevuto tanto come cristiano e come prete. Sono, grazie a Dio, come più volte ho avuto occasione di dire, un prete contento di essere prete, con la voglia di conoscere e di far conoscere Gesù e di «scovare» le persone dove vivono e con il desiderio che molti si sentano responsabili della salvezza degli altri e della vita di Chiesa dove quotidianamente ci si trova. Rientrando da Usokami portavo in me due convinzioni che la Missione mi aveva dato e che dovevano poi diventare priorità pastorali: la famiglia quale soggetto pastorale e i ragazzi e i giovani quali garanzie e buone promesse del futuro di Chiesa e di società. Bella accoglienza mi ha dato e mi dà la gente di questa porzione di Quartiere S. Vitale, che è la parrocchia di Sant'Antonio di Savena, dove mi sento a casa. Quant sono, tanti, coloro che portano un cuore disponibile a Gesù, al Vangelo, alla condivisione, al bene!! Dagli anziani spesso soli, agli ammalati, ai piccoli, alle famiglie per non citare di nuovo i giovanissimi e i giovani e i tanti «stranieri» che vi abitano o che sono di passaggio! Nato a Cinquanta di S. Giorgio di Piano nel 1946, nell'età della prima giovinezza di quindicenne e sedicenne, mi chiedevo intensamente a che cosa doveva servire la mia vita. Mi giunse poi chiaro che dovevo servire Gesù e gli altri. Non riuscii a capire chi doveva precedere, se gli altri, o se Lui Gesù! Mi aiutarono molto l'allora giovane prete parroco di Rubizzano (S. Pietro in Casale) don Giovanni Albarello, attuale parroco di

Poggio Renatico e alcuni educatori giovani. A 18 anni mi sono trovato in Seminario a Villa Revedin con cuore deciso verso il Sacerdozio, nella trepidazione di mia madre e con mio padre assai contrario. Negli anni '70 dopo il Concilio Vaticano II la proposta del vescovo ausiliare monsignor Marco Cè al Diaconato per qualche anno dopo gli anni di Teologia e di Seminario, con la vita di Comunità presbiterale del Terrapieno guidata dal Cancelliere e professore di Diritto Canonico don Benito Cocchi, poi Vescovo ausiliare, mi diede orizzonti e gioie pastorali che segnarono la mia vita poi di giovane prete a S. Vincenzo de' Paoli, dove don Giorgio Bonini mi aveva già dato spazio diaconale di notevole significato, dando inizio in parrocchia ai Ministeri istituiti quali i primi Accolti e Lettori della diocesi. Il «bisogno» della Missione in terre così dette «lontane» ossia «ad gentes» mi prese all'inizio degli anni '80 e il vescovo ausiliare monsignor Vincenzo Zarrini mi consigliò di andare a far visita a Usokami, dove poi la Chiesa di Bologna mi mandò all'inizio del 1985. La vita di missionario da ali al Vangelo e fuoco al cuore. Dieci anni di tante grazie, e di vita di Chiesa dagli orizzonti che... mai raggiungono, ma che sempre quotidianamente attraggono. Il rientro da Usokami, terminato

il tempo dei 10 anni, mi portò quel mercoledì di fine giugno del 1995 a ricevere in S. Pietro a Roma la mano benedicente di Giovanni Paolo II sul capo. Fu conferma del mio cammino di presbitero da Iringa di nuovo a Bologna.

Poi nei primi anni a seguire con il Consiglio pastorale parrocchiale giungemmo a questa prospettiva di comunità parrocchiale: una parrocchia che sia: diocesana, eucaristica, ministeriale, missionaria.

Ho poi trovato il Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1534 che dice: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altri. Se contribuiscono anche alla

salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio». Ed è così vero!

Lo provo nella mia vita di questi anni: Ordine e Matrimonio essendo alleati nel portare salvezza agli altri si sostengono a vicenda. Prete e sposi trovano così una via che facilita e alleggerisce il fare Comunità e l'edificare il popolo di Dio. La parrocchia acquista una nota di grande famiglia data da tante famiglie. Anche i figli e i nostri anziani da questo si trovano sostenuti più facilmente nella loro vita.

* Parroco a S. Antonio di Savena

Anno Sacerdotale: le storie

Nuova puntata della rubrica dell'Anno Sacerdotale, nell'ambito dell'Anno Sacerdotale. L'obiettivo è quello di raccontare «in diretta» la vita dei nostri parroci attraverso le parole dei loro collaboratori. Un racconto commentato dagli stessi sacerdoti che di volta in volta saranno protagonisti di questo spazio.



Don Mario con un gruppo di parrocchiani

Il «Requiem» di Mozart risuonerà in Santo Stefano

Il Requiem di Mozart: questo capolavoro darà un aiuto alle molteplici esigenze di mantenimento di un altro capolavoro. L'idea è venuta ad Andrea Pizzoli, di giorno rappresentante, di sera appassionato corista del coro "Jacopo da Bologna", una bella realtà che coinvolge sessanta persone che si ritrovano due, tre sere la settimana al Dopolavoro Ferriero. Il Coro da vent'anni è diretto da Antonio Ammaccapane: sarà lui sul podio nella basilica di S. Stefano venerdì 16 e sabato 17 aprile, alle 21, alla guida del Requiem.

Che impegno ha comportato per il coro lo studio di una composizione indubbiamente difficile? Credo che la musica non debba essere appannaggio di pochi e neanche delle sole istituzioni teatrali. Qui ci sono dilettanti, che con molto impegno, sacrificando il proprio tempo libero, autotassandosi, perfino, sono riusciti a raggiungere un buon livello di preparazione. Chiaramente l'approccio non è quello del

professionista, e alcuni diplomatici ci daranno una mano, ma il fatto che vengano al coro non con l'idea di timbrare un cartellino, ma con motivazioni profonde, dà qualcosa in più all'esecuzione.

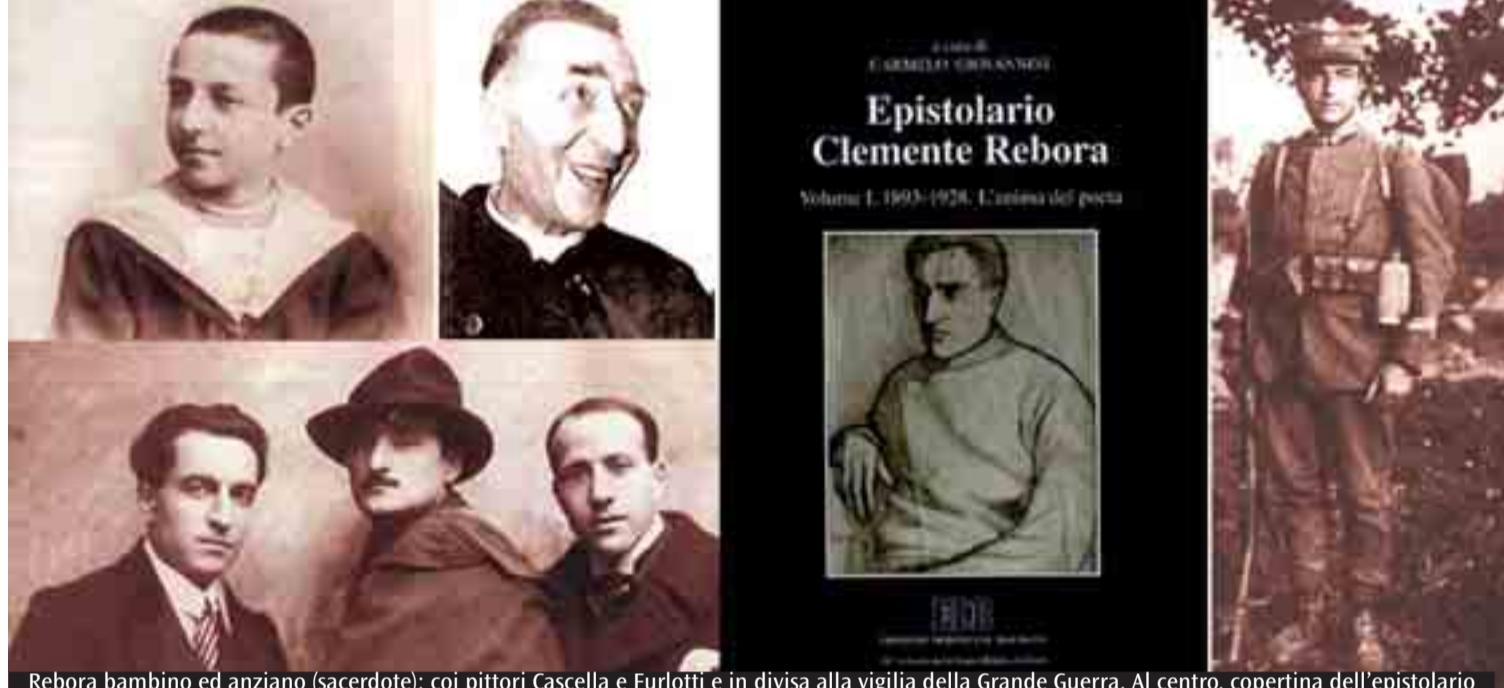
Maestro, aveate già affrontato questo Requiem?

Sì, ma mai con quest'organico che comprende l'orchestra Harmonicus Concentus, quattro solisti, Patrizia Calzolari, soprano, Mandra Mongardi, mezzosoprano, Cesare Lana, basso, e Carlo Assogna, tenore. All'organo Roberto Bonato. Saranno circa cento persone. Il perché di questa iniziativa lo spiega Andrea Pizzoli, capace di portare a realizzazione quello che sembrava solo un sogno. «Quando ho letto dei problemi della Basilica di S. Stefano ho pensato che dovevamo fare qualcosa». I biglietti sono disponibili nel negozio Zinelli, in Piazza della Mercanzia 3, al costo di 20 euro l'uno. L'incasso sarà devoluto interamente ai restauri di S. Stefano. (C.S.)



Esce il terzo volume dell'epistolario: in esso il sacerdote scrittore mostra come i versi possano «liberare» la teologia

Rebora, poeta di Dio



Rebora bambino ed anziano (sacerdote); coi pittori Cascella e Furlotti e in divisa alla vigilia della Grande Guerra. Al centro, copertina dell'epistolario

DI CHIARA SIRI

Giunge al terzo ed ultimo volume, la pubblicazione dell'Epistolario di Clemente Rebora, «1945-1957. Il ritorno alla poesia» (Edb), che porta a compimento l'iniziativa della Fondazione Bruno Kessler - Scienze religiose di Trento, avviata nel '95 nell'ambito del «Progetto Rosminiani». Spiega Antonio Autiero, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose: «Tra le raccolte di lettere di Rebora, è quella realizzata con maggiore rigore critico e completezza. Siamo convinti che Rebora sia una grande figura di religiosi, di poeta e di pensatore. Per lui la poesia era il luogo in cui diventava concreto quel "pensare in grande" che Rosmini chiedeva, era anche il suo modo di essere al mondo». Nell'ultimo volume le lettere riguardano più la quotidianità, ma, dice Autiero, «non è mai una quotidianità banale, ma "governata". Queste tremila pagine ci insegnano quanto la poesia possa "liberare" la teologia e come la teologia possa integrarsi nella poesia». Curatore del progetto è Carmelo Giovannini, padre rosminiano che ha frequentato da giovane Rebora. «Me lo ricordo, veniva a trovarci nel nostro studentato. Aveva una luce negli occhi speciale, era sempre gentile, disponibile. Non sapevamo della sua attività di poeta, perché lui non ne voleva parlare, la poesia era questione fra lui e Dio». Padre Giovannini ha visto Rebora anche negli ultimi anni, fino alla fine. Poco dopo si è ammalato di una grave malattia, «sono tra i primi guariti dalla panreatite, che allora non si sapeva curare, e sono convinto che Rebora mi abbia aiutato dal cielo». Anche per questo la sua attività di studioso è interamente dedicata al poeta: l'epistolario è la conclusione di un lavoro di trent'anni. Cosa si trova nelle lettere? «Un'autobiografia dell'autore, ma, come nelle "Lettere ai familiari" di Cicerone, il poeta cede il posto all'uomo, senza filtro. Si segue il suo percorso di ricerca ed è impressionante leggere il suo interrogarsi, quando, giovane intellettuale richiesto nei salotti della Milano bene, non è soddisfatto. La svolta avviene proprio durante una conferenza: parla dei martiri sciliani, tra cui sette donne. In quel momento si accende in lui il ricordo del Battesimo. Si ferma, non riesce a proseguire, tutti pensano ad un male: è il momento in cui ha capito cosa deve fare». Da lì la sua vita prende una svolta, inizia un percorso spirituale. Ricorda padre Giovannini: «Avrebbe voluto entrare in Seminario, a Venegono, ma non lo prendono una prima volta perché è adulto, una seconda perché "non adatto". Rebora decide allora di restare nell'ambiente rosminiano. Qui trova il suo "ubi consistam"».



che tempo fa

«Par condicio» per il Creatore

Così racconta la storia della creazione del mondo uno spettacolo proposto a tutte le scuole dal teatro Testoni ragazzi, gestito dalla cooperativa «La Baracca» in convenzione con il Comune: «Una volta, tanto tempo fa, non c'era la luce, non c'era il cielo, non c'era la terra e non c'era l'acqua. C'era solo la Tenebra. Tenebra era sola e si annoiava. Così iniziò a correre, a correre di qua e di là. Non si sa come e non si sa il perché, ma da tutto quel movimento, all'improvviso, nacque Luce e Tenebra non fu più sola. Luce e Tenebra giocarono e giocarono, per un tempo infinito, creando sfumature e trasparenze. Da quel gioco nacque Acqua che si divide in due, Acqua Bassa, il Mare e Acqua Alta, il Cielo. E Acqua si riempì di Pesci e Uccelli. Poi comparve Terra e con lei Erba, Fiori, Piante,

Alberi. E poi Luce creò il Sole e il primo giorno. Infine nacquero gli animali, gli uomini e poi i bambini e le bambine, che diedero un nome a tutte le cose». E Dio, si chiederà qualche lettore sorpreso, che fine ha fatto? E la Genesi, che in tutte le chiese si leggerà nella veglia di Pasqua? Cancellati, con il sussidio dei contribuenti, perché i ragazzi certe cose non le devono sapere. Perché è meglio per loro non credere alle favole della Chiesa. Sembra di essere tornati alla società totalitaria immaginata da Orwell nella quale il Ministero della Verità riscriverebbe i libri di storia e cambiava le notizie e le immagini dei giornali per adeguarli alla versione ufficiale del potere. Che oggi prevede per il cristianesimo solo uno spazio formato catacomba. Per parte nostra non chiediamo certo al Testoni, e al Comune che lo foraggia, di fare catechismo. Ma almeno di garantire al Creatore, quello vero, un po' di "par condicio".

«**D**e diversis artibus. Artisti, artigiani, artefici», ciclo d'incontri promosso dalla Fondazione Fmr Marilena Ferrari, e curato da Eleonora Onghi e Luca Vivona, martedì 30, nell'Officina Fmr, Palazzo Bovi Tacconi, via Santo Stefano 17/a, ospita Sandra Freschi e Nicola Ann MacGregor. Per le abili mani e davanti agli occhi allenate di queste signore sono passate opere di Vasari, Giotto, Gentile da Fabriano. L'occasione quindi è ghiotta per ascoltare (e vedere, perché arriveranno con esempi del loro lavoro) due restauratrici di chiara fama per la prima volta a Bologna (ingresso libero, prenotazione obbligatoria allo 051.6488920). Tema dell'intervento: «Il restauro: conoscere e conservare per innovare».

Professoressa Freschi...
Non mi chiamò professore, perché quello che facciamo l'abbiamo appreso a bottega, non tanto frequentando le scuole. Più che di studio, noi viviamo di pratica.

Come ha iniziato?
Ero, con Nicola Ann MacGregor, allieva del laboratorio di Alfio Del Serra, uno dei capostipiti del restauro. Eravamo proprio dietro gli Uffizi, quindi può immaginare che opere ci arrivassero. Per vent'anni ho lavorato qui.

Tra i tanti restauri, quale ricorda con maggior piacere?

Uno che mi ha dato tanta soddisfazione è stato quello della

«Maestà» di Giotto, ma anche

«L'adorazione dei Magi» di Gentile da Fabriano. Poi tante opere meno note, per esempio quelle del Duomo di Pistoia le ho restaurate quasi tutte io. Quando le vedo mi sembrano mie. **Come arrivano i quadri?**
Venendo per lo più da istituzioni museali, di solito non sono in condizioni tragiche. Però spesso c'è da fare un lavoro sulla loro leggibilità*. Ad esempio, l'opera di Gentile da Fabriano sembrava perfetta, poi lavorando ci siamo rese conto di quanti sollevamenti, ridipinture, strati di vernici ossidate e opacizzate, ritocchi, ci fossero. Tutto questo distrae l'occhio e ci fa leggere male l'opera. **Come esempi porterete del vostro lavoro?**
Il restauro di due sculture lignee del Duomo di Pisola. Sono due angeli cerofori, dorati, alti due metri. Li ha disegnati Vasari, li ha fatti il legnaiolo e dopo è intervenuto il doratore. Questo ci permette di illustrare un'opera nella quale sono intervenuti diversi artigiani, che ha subito un restauro complesso dal quale è uscita completamente trasformata.

Come decidere quanto «nuova» deve tornare l'opera?

È uno degli argomenti più delicati. Noi pensiamo necessario un profondo rispetto dell'opera, questo significa anche non togliere mai i colori antichi, rispettare il lavoro che il tempo ha compiuto. Però si cerca di ridare un equilibrio fra zone pulite e zone che lo sono meno. (C.D.)

liturgia. Dal Messale di San Pio V a quello di Paolo VI

Sì è svolto a Roma il 25 e 26 marzo scorso un simposio organizzato da numerose riviste e associazioni di interesse liturgico dal tema quanto mai interessante. Il titolo della manifestazione diceva: «La tradizione liturgica della Chiesa di Roma. A 40 anni dal "Missale Romanum" di Paolo VI, e a 440 dal "Missale Romanum" di Pio V tra teologia ed ermeneutica della continuità». I relatori che si sono susseguiti, guidati dal prof. Manlio Sodi, hanno messo in evidenza i punti essenziali di questa ermeneutica della continuità con cui leggere il cammino della tradizione liturgica romana, con particolare attenzione al passaggio dalla liturgia tridentina a quella del Vaticano II nella attuale considerazione. È emerso chiaro e comprensibile che, una volta identificata una ermeneutica della continuità, ancora non si è espresso in pienezza il senso del cammino plurisecolare della Chiesa, per quanto questo già aiuta a non vedere cesure e fratture nell'unilatero cammino del popolo di Dio. Ugualmente, parlando di continuità, noi ci troviamo davanti alla possibilità di leggere l'evento del Vaticano II e della riforma liturgica, come un evento accanto ad altri, che sia possibile anche mettere tra parentesi per mantenere linee di continuità con una prassi precedente. D'altra parte invece, si può intendere la continuità come per gli organismi

viventi, dove l'ultimo stadio non solo non sarebbe possibile senza i precedenti, ma li rilegge e li rende presenti, se pur trasformati nella forma ultima che l'organismo vive. Questa è la consapevolezza che è emersa in questi giorni romani, specie nell'intervento del prof. Giorgio Bonaccorso, che ha paragonato la Chiesa ad un uomo che cresce, da adulto è lo stesso individuo di quando era bambino, ne porta i tratti pur avendoli trasformati nel tempo che non è passato invano. Anche da parte di Matias Augé, per quanto riguarda le ricorrenze terminologiche sacrificali e conviviali nei messali, di Goffredo Boselli sul significato della traduzione delle eucaristie nella lingua parlata, di Pietro Sorci per l'idea di sacerdozio comune, di Felici Arceno per il valore della liturgia della parola, di monsignor Luca Brandolini sul valore pedagogico del Messale e del Lezionario, si sono avuti contributi importanti per dare senso e contenuto alla ermeneutica della continuità dal messale di Pio V a quello di Paolo VI. Toccano poi, in conclusione, il ricordo di monsignor Pietro Marini, già cerimoniere dei papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che ha ricordato le parole di Paolo VI e del cardinal Giovanni Colombo nella prima domenica di Quaresima del 1970, quando il messale entrava in vigore nella lingua italiana. Don Stefano Culuersi, studente all'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova.

«Le ultime sette parole» di Haydn per quartetto in San Domenico

«Martedì di S. Domenico» si trasferiscono in Basilica (piazza S. Domenico) per un concerto dedicato ad Haydn. Martedì 30 marzo alle 21 infatti verrà eseguito uno dei massimi capolavori del musicista austriaco, «Le ultime sette parole del nostro Redentore in croce», op. 51. Al violino Giacomo Tesini e Timoti Fregn, Michal Duris alla viola e Tommaso Tesini al violoncello; lettura a cura di Pietro Traldi. L'ingresso è libero. «Nonostante la scelta di suonare martedì sera su strumenti moderni, dovuta al fatto che nessuno di noi è uno specialista nell'uso di strumenti originali», sottolinea Giacomo Tesini, «cercheremo di proporre una lettura il più possibile attenta allo stile e alla prassi esecutiva della musica settecentesca, con un uso critico del vibrato e una ricerca di sonorità asciutte». «La versione precedente di quest'opera», conclude Tesini, «prevedeva una grande orchestra ed un coro, ed era proprio il coro ad intonare le sette ultime parole di Cristo presenti nel Vangelo. Per il pubblico il collegamento con la Passione era quindi immediato. La versione che lo stesso Haydn realizzò per quartetto pochi anni dopo, richiede a chi ascolta uno sforzo immaginativo maggiore, aiutato comunque da una scrittura strumentale che sembra richiamare con un'espressività straordinaria i chiodi della croce, i sospiri del ladrone che muore a fianco a Cristo, il sorriso con cui Gesù si rivolge a Maria».

Restauro, un'arte affascinante: l'esperienza di due donne artigiane



La «Madonna» di Giotto (particolare)

Concerto pasquale della Schola «Benedetto XVI»

S' conclude con il trionfale inno pasquale "Salve, festa dies" il programma che la Schola Gregoriana Benedetto XVI propone questa sera, ore 20,30, nella chiesa di Santa Cristina (Piazzetta Morandi) per l'Elevazione della Settimana Santa, voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il programma si articola secondo momenti tematici: dall'annuncio della Passione all'ingresso di Gerusalemme, alla Cena del Signore, alla Passione, sino alla celebrazione della Risurrezione cui la Schola diretta da Dom Nicola Bellinazzo darà voce con le antifone, i graduali, i responsori e gli inni della tradizione gregoriana. Ingresso libero. Domani sera, al Teatro Manzoni, ore 21, «Concerti di Musica Insieme» ospitano per la prima volta a Bologna Alisa Weilerstein, straordinaria violoncellista che ha incantato direttori come Maazel, Mehta e Barenboim. Con lei al pianoforte sarà la kazaka Evgenia Startseva. Programma le grandi sonate per violoncello di Beethoven, Prokof'ev e Chopin ed i Phantasiestücke op. 73 di Schumann.



Se vuoi essere perfetto ora «vieni e seguimi»

DI CARLO CAFFARRA *

La domanda che il giovane pone a Gesù - «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?» - è una domanda che nasce dalle profondità del cuore, una domanda essenziale ed ineludibile per chi non vuole vivere invano. Essa riguarda infatti l'indicazione della via («che cosa devo fare») che porta ad una vita vera, ad una vita che sia piena di senso («per avere la vita eterna»). Carissimi giovani, anche ciascuno di voi questa sera, in questi giorni di Pasqua, deve rivolgere a Cristo questa domanda, poiché solo Lui è capace di darvi la risposta vera. Egli infatti è morto e risorto perché abbiate la vita vera; egli ha in sé la risposta alla vostra domanda, perché ha in sé la vera vita di cui vuole farvi dono. Egli è presente nella sua Chiesa. Ascoltate che cosa dice uno dei più grandi poeti di tutti i tempi: «La vita non è che un'ombra che cammina un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un'idioti, piena di rumore e di furore, che non significa nulla» (*Macbeth*, Atto V, Scena V). Volete forse dal più profondo del cuore che la vostra vita non sia altro che «un'ombra che cammina»? che «una favola raccontata da un'idioti... che non significa nulla»? Sicuramente no. Allora questa sera, durante questi giorni pasquali avvicinatevi a Cristo vivente nella sua Chiesa con la vostra inquietudine, con i vostri sogni e le vostre delusioni, anche con le vostre debolezze ed il vostro peccato. Dite a Lui: Signore, desidero vivere una vita vera, buona, bella. In una parola: eterna. Che cosa devo fare? E ponetevi in ascolto. Egli vi prenderà per mano, e vi donerà la risposta alla vostra domanda. A chi fra voi ha chiesto a Gesù «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?», Egli risponde: «Tu conosci i comandamenti: non uccidere...». Cioè: «la via che ti conduce a vivere una vita vera, è l'osservanza della legge del Signore. Se desideri che la tua vita non sia "una favola raccontata, da un idiota... che non significa nulla", obbedisci alla legge del Signore». Questa risposta a prima vista può forse deludervi: «ma come, Signore? Ti ho chiesto quale è la strada della vita, e tu mi rispondi che è l'obbedienza ai comandamenti! Mi si risponde proponendomi di rinunciare alla mia libertà!». Cari giovani, prestatemmi molta attenzione. Quando Gesù parla di comandamenti non intende parlare di ingiunzioni estrinseche alla vostra persona, che per se stesse non avrebbero nessuna ragione di essere imposte. I comandamenti di cui parla Gesù sono quelle esigenze inscritte nel vostro cuore, nella costituzione stessa della vostra persona, e che la vostra ragione se usata rettamente può scoprire.

Cari giovani, qui tocchiamo un aspetto fondamentale della vostra vita. Quando voi usate la vostra libertà, quando fate le vostre scelte, in una parola: quando progettate la vostra vita, vi siete o no



Gesù e il giovane ricco

confrontati con fondamentali esigenze? oppure la libertà è un assoluto? Provate a riflettere un momento. A vostro giudizio, la vita di Hitler ha la stessa qualità della vita di Madre Teresa? Eppure ambedue hanno realizzato quel progetto di vita che ciascuno dei due si era dato liberamente. E se, come sono sicuro, nessuno di voi compie quell'equiparazione, è perché non sono necessari tanti ragionamenti per capire che il valore della vita non dipende esclusivamente dalla realizzazione del progetto che ciascuno liberamente si propone. Ma dipende dalla qualità del progetto stesso. Mi spiego con un esempio. Se il progetto di un edificio è disegnato male; se i calcoli sono sbagliati, costruito l'edificio, esso crolla. Se il progetto che dai alla tua vita non è buono, la tua vita

crolla nel non senso. Alla fine ti trovi in mano niente. Non è dunque solo un fatto di autodeterminazione. I comandamenti del Signore indicano le condizioni fondamentali che tu devi rispettare, se vuoi che la costruzione della tua vita sia solida. Ora comprendete perché Gesù lega strettamente la vita eterna e l'obbedienza ai comandamenti: sono i comandamenti di Dio che indicano all'uomo la via della vita e ad essa conducono. Cari giovani, questa è la parola più importante che Gesù vi dice questa sera. Egli vi ha chiamati in questa Basilica questa sera per dirvi: «se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi». Cioè: «se non ti accontenti di poco; se il tuo cuore desidera non un po' di gioia, di libertà, di amore; ma desidera "essere perfetto", la perfezione, la pienezza della libertà, della gioia, dell'amore: Vieni e seguimi». Vieni: Gesù ti invita ad una profonda intimità con Lui. Non vuole che tu gli sia estraneo. Desidera diventare tuo amico e ti chiede di esserlo per Lui. Forse fino ad ora non hai preso in considerazione questa possibilità, non hai mai ascoltato seriamente il suo invito. Pensa chi è colui che vuole essere tuo amico: è la luce del mondo, la luce della vita (Gv 8,12) è la via, la verità, la vita (Gv 14,6). Che non ti occorra ciò che capitò ai giovani del Vangelo: se ne andò triste. Aveva perso l'appuntamento colla felicità. E seguimi: continua a dire Gesù a ciascuno di voi. Non vuole dire in primo luogo cercare di imitarlo. È qualcosa di più profondo. Significa aderire alla sua persona stessa, condividerne la sua vita stessa. Giovanni nel suo Vangelo riferisce una parola di Gesù che spiega che cosa significa «seguimi». La parola è «rimanere in me, nel mio amore». «Rimanere: dove? nell'amor di Cristo, nell'essere amati e nell'amare il Signore» (Benedetto XVI). Certamente, Gesù ti invita a seguirlo e a imitarlo prima di tutto nell'amore, nel dono di te stesso; e quindi ti chiede che tu rinunci a te stesso, a vivere per te stesso. Ma tutto questo viene dopo e di conseguenza, «il primo è... "rimanere" ... cioè che siamo uniti con Lui, chi ci ha dato in anticipo se stesso, ci ha dato il suo amore» (Benedetto XVI). Ma forse dirai: ma come faccio a seguire Gesù, a vivere come Lui, a seguire Lui? Non ci riesco: mi fanno male i piedi, e quindi non riesco a camminare dietro di Lui. E pensi che non ce la fai a vivere nella castità la tua sessualità; che non sopporti più i tuoi genitori; che stai consumando i tuoi giorni perché non ti impegni nel lavoro e nello studio; che non riesci a non avere rapporti sessuali colla tua ragazza/o. Ascolta quanto scrisse uno che per anni avvertì queste stesse difficoltà, anche quando aveva capito che solo seguendo Gesù avrebbe trovato la vera gioia. Si tratta di S. Agostino, che dice: «Forse tenti di camminare, e ti dolgono i piedi e ti dolgono perché... hai percorso duri sentieri. Ecco, dici, io ho i piedi sani, ma non riesco a vedere la via. Ebbene, egli ha illuminato anche i ciechi». (Comm. Al vangelo di Giov. 34,9; NBA XXIV, pag. 725). Ascoltate questa sera l'invito che Gesù rivolge a ciascuno di voi: se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi.

* Arcivescovo di Bologna



L'amore è una proposta di conversione

L'esperienza dell'amore di Dio per l'uomo in Cristo è ciò che mi consente di conoscerlo. Alla domanda se l'uomo possa conoscere la verità dell'amore rispondo: l'unica possibilità è ricevere in sé lo Spirito Santo. Esiste però un «luogo» in cui il mistero dell'amore di Dio in Cristo si dona all'uomo? Esiste, ed è la celebrazione dell'Eucarestia. La conoscenza per esperienza ha la sua sorgente nella partecipazione all'Eucarestia. Dio ha detto all'uomo il suo amore servendosi del linguaggio dell'amore coniugale, dell'amore parentale (paterno e materno), dell'amore di amicizia. Questo triplice linguaggio è però come attraversato da un significato che lo trascende smisuratamente: la gratuità, la pura gratuità. È questa la cifra propria dell'amore di Dio. Tuttavia «gratuità» non significa «indifferenza alla risposta» dell'uomo. L'amore di Dio in Cristo è gratuità e desiderio. La Rivelazione cristiana quando parla dell'amore non parla però soltanto dell'amore di Dio. Brevemente: la capacità di amore è costitutiva della persona umana, ma essa ha bisogno di essere sanata ed elevata. Quando parliamo di amore intendiamo la risposta di una persona ad una persona: è relazione alla persona stessa come tale. È una risposta spirituale, è una risposta del cuore, eminentemente affettiva. È un coinvolgimento della persona trasportata verso l'altra. E quindi è una risposta che implica il desiderio univito; che desidera la felicità della persona amata; ed anela ad essere corrisposto. L'amore ha in sé un enigmatico paradosso nella tensione insita nell'amore al dono di sé, da una parte;

**Forum
internazionale
dei giovani:
sintesi della
relazione
dell'arcivescovo
a Rocca di Papa**

e dall'altra, nella tensione che l'altro corrisponda donandosi. L'intenzione obblativa sembra contrariare l'intenzione possessiva. Ambedue le intenzioni sono costitutive dell'amore umano. Nessuna delle due va negata. È questa dialettica fra obblazione e possesso che costituisce il punto di aggancio nell'uomo della rivelazione biblica dell'amore con l'amore in quanto originario fenomeno umano. L'amore di Dio significa: l'amore con cui Dio ama noi. Dio fa «sentire» l'amore che nutre per noi: ce ne dona l'esperienza. Non solo nel senso che ce lo fa conoscere. Ma nel senso che lo fa sentire in quello che è l'organo proprio dell'amore, il cuore, che è la sintesi nell'io-persona di intelligenza, libertà, affettività. Il cuore dell'uomo diventa partecipe dell'amore con cui Dio ama. Questa partecipazione è dovuta ad un fatto: il dono dello Spirito Santo che viene ad abitare nel cuore. È questa «spiritualizzazione» che purifica il nostro amore e gli chiude nuove dimensioni; tutto l'umano è salvato, custodito ed elevato. Due sono le dimensioni essenziali dell'idea cristiana di amore. Essa esprime il volto del mistero di Dio. Essa esprime il mistero dell'uomo: la persona umana è resa capace di amare come Dio stesso ama. Perché l'annuncio cristiano dell'amore trovi il terreno in cui radicarsi, la persona che l'ascolta deve possedere una vera coscienza di se stessa e vivere una conseguente esperienza di libertà. Ora la coscienza di sé nel mondo occidentale è andata progressivamente oscurandosi. La soggettività sostanziale della persona è andata progressivamente «rottamatà». La

prima conseguenza è la deformazione della relazione con l'altro: una relazione ridotta a stimolo-risposta. Il segno più evidente di questa condizione è la riduzione della libertà a spontaneità. Ciò che distingue agire libero e agire spontaneo è che il primo rivela la trascendenza della persona sul suo agire e nel suo agire. È la persona che decide di agire, al di sopra ed anche contro ciò che accade nella sua psiche.

L'autodeterminazione e la trascendenza della persona è fondata e condizionata dalla relazione della persona con la verità sul bene. La radice di tutta la libertà, è il giudizio della ragione. Si deve concludere che il destino della proposta cristiana è la totale estraneità dalla coscienza che di sé ha l'uomo in Occidente? Si e no. Paolo e Giovanni insistono sul contrasto che vige fra il Vangelo e il mondo. Ma quando dicono questo, i due apostoli pensano che dentro alla creazione si è costituita un'antica creazione. E l'uomo nasce collocato nella seconda: nasce radicato nella solidarietà ingiusta con Adamo. Ma è questo il vero uomo? O questi non è piuttosto l'uomo estraneo a se stesso? La proposta cristiana è rivolta all'uomo perché ritorni nella verità della sua prima origine. Proporre l'amore è proporre di convertirsi a Cristo e di vivere in Lui. Solo così l'uomo ritrova se stesso, perché ritrova la capacità di amare.

Cardinal Carlo Caffarra

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia a Poggio di Castel S. Pietro durante la visita pastorale; la relazione al Forum internazionale dei giovani; la riflessione per la processione delle Palme.

Uno stralcio dell'omelia pronunciata dal vescovo ausiliare nella Messa promossa dal Centro «Donati» in occasione del trentesimo anniversario della morte dell'arcivescovo di San Salvador

DI ERNESTO VECCHI *

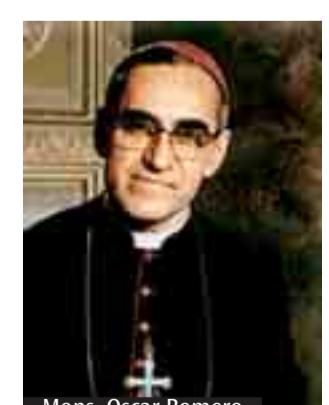
Sono grato al «Centro Donati» per avermi invitato a presiedere questa Liturgia Eucaristica in occasione del XXX anniversario dell'uccisione del Servo di Dio Mons. Oscar Arnulfo Romero, Arcivescovo di San Salvador. Mons. Romero, come Gesù, è morto perché amava il suo popolo, la sua Nazione, la sua terra, fino al punto di mettere in gioco la sua vita in difesa dei poveri, dei diseredati, delle vittime dell'ingiustizia. Ma la sua scelta per i poveri non era una scelta ideologica, ma evangelica: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto» (Gv 12, 24). Per questo, Giovanni Paolo II, nel Grande Giubileo dell'Anno 2000 ha voluto inserire anche Mons. Romero nell'elenco dei «Nuovi Martiri», mentre nel 1997 volle che fosse aperta la causa di Beatificazione, con il titolo di «Servo di Dio». Pertanto, mentre la Chiesa compie l'iter di verifica della sua vita, con i tempi necessari, la sua memoria non deve andare perduta, anzi va recuperata in maniera documentata, non ideologica, per non dividere il Popolo di Dio, proprio di fronte al sangue di un martire. Benedetto XVI ha detto: «Mons. Romero è stato certamente un grande testimone della fede, un

uomo di grande virtù cristiana, che si è impegnato per la pace e contro la dittatura e che è stato ucciso durante la celebrazione della Messa. Quindi una morte veramente "credibile", di testimonianza della fede. C'era il problema che una parte politica voleva prenderlo per sé come bandiera, come figura emblematica, ingiustamente. Come mettere in luce nel modo giusto la sua figura, riparandola da questi tentativi di instrumentalizzazione? Questo è il problema. Lo si sta esaminando ed io aspetto con fiducia quanto dirà al riguardo la Congregazione per le Cause dei Santi». Nel martirio di Mons. Romero, noi abbiamo la testimonianza del codice genetico dell'amore di Cristo e l'indicazione della via sicura per risanare la nostra civiltà. La Croce di Mons. Romero, come quella di Cristo, esprime un'intenzione profonda che attraversa la quotidianità della vita di Gesù e da senso e compimento a tutta la sua missione, come appare dalle ultime parole pronunciate prima della morte: «Tutto è compiuto» (Gv 19, 30). Questa intenzione è il «sì» al disegno di Dio che vede nel sangue di Cristo l'oggetto di scelta permanente per la redenzione degli uomini e nella risurrezione il termine stesso di questa elezione. Di conseguenza, guardare Mons. Romero significa guardare Cristo nella sua morte e contemplare il dono supremo «del Padre e al Padre», il

dono di sé che crea nella storia una realtà nuova: la carità, la fedeltà a Dio; crea l'umanità nuova, redenta, unica; crea il vaccino per debellare il virus del peccato d'origine: il trattenersi dell'uomo per sé, il costruire il proprio mondo, il fare di testa propria. Sulla Croce, la morte di Cristo dissolve la vecchia umanità, mediante la carità, mentre con la sua risurrezione si fa principio della nuova creazione, della nuova umanità: capace veramente di credere, di amare e di consegnare se stessa. Contemplando il Crocifisso glorificato, ogni uomo risale alle proprie origini e alla genesi della sua «vocazione»; diviene consapevole della sorte che gli è assegnata; riscontra la «forma» del suo esistere; legge e prevede - come in un «tipo» o in una profezia - le vicissitudini e gli eventi che saranno suoi, modellati su Cristo, voluto dal Padre come il Primogenito degli uomini.

* Vescovo ausiliare

Romero e quella scelta evangelica per i poveri



Mons. Oscar Romero

Quarant'Ore a Castel Guelfo

Iniziano oggi le «Quarant'ore» nella parrocchia di Castel Guelfo. Un momento forte della comunità, caratterizzato da antiche e sentite tradizioni che in 3 giorni vedono la popolazione coinvolta in numerose processioni lungo le strade del paese. La «staffetta» di preghiera davanti al Santissimo prenderà il via dopo la Messa delle 10.30 con l'esposizione dell'Eucaristia. Da quel momento si alterneranno ininterrottamente nell'Adorazione, ad ogni ora, vari gruppi di parrocchiani, con momenti dedicati ad alcune intenzioni specifiche. Tra gli altri appuntamenti: oggi alle 16 «Ora degli inferni», con Messa e funzione louriana; alle 18.30 «Ora dei giovanissimi, dei giovani e degli sportivi». Domani alle 17.30 «Ora delle vocazioni», animata dal Seminario di Bologna, e alle 20.30 «Ora delle famiglie», con celebrazione eucaristica; alle 22 «Ora dei giovani, del clan e dei catechisti», con Via Crucis. Quindi inizia la Veglia lungo tutta la notte, e alle 8 di martedì 30 la Messa in diretta su Radio Maria. Tutti e tre i giorni alle



15 «Ora della Divina Misericordia», mentre anche le scuole faranno la loro visita: le medie lunedì alle 11 e le elementari martedì sempre alle 11. Il programma si concluderà martedì con la Messa alle 19 presieduta dal provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina, e successiva processione. Sono stati invitati come predicatori i padri carmelitani. A tutte le ore saranno a disposizione confessori. La Quarant'ore di Castel Guelfo vennero istituite, nella particolare forma che a tutt'oggi si conserva, nel 1739 dall'allora parroco don Giuseppe Zanini. In collaborazione con la Compagnia del Santissimo Sacramento, appositamente costituita, si voleva riparare ad un furto di ostie dalla chiesa, ritrovate in un pozzo grazie ad un mullo che prodigiosamente vi si inginocchiò di fronte. Le processioni, che neppure in tempo di guerra furono sospese, si svolgono all'inizio della Settimana Santa e sono accompagnate dal canto che dalle origini dell'evento risuona per le strade del paese, secondo la tradizione frutto del genio pastorale e musicale dei Vescovi della regione sul voto alle prossime elezioni regionali.

«Temporalì» a Penzale

E' on-line sul sito della parrocchia di Penzale il numero di marzo di «Temporalì», organo di discussione a cura della Commissione Realtà temporali della parrocchia. Tiente banco, in prima e seconda pagina, la «querelle» riguardante la scelta del Comune di far tenere una manifestazione «di recupero» del Carnevale nella terza domenica di Quaresima, «sfrattando» la Via Crucis cittadina da sempre prevista per quella domenica. Alla vicenda sono dedicati due lunghi articoli, entrambi molto critici verso una decisione che ha offeso non solo i credenti, ma l'intera «anima» della città di Cento. Molto interessante anche lo scritto (tratto da «Il Sole 24 Ore») di Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, sulle cause della crisi economica. In chiusura, il testo della Nota dei Vescovi della regione sul voto alle prossime elezioni regionali.

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Alvin superstar 2 Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	La principessa e il ranocchio Ore 17.45 - 20
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Tra le nuvole Ore 16.30 - 18.45 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Daddy sister Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Mine vaganti Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Il figlio più piccolo Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE	

v. Cimabue 14
051.382403
051.435119

La prima cosa bella

Ore 15.45 - 18 - 20.15
22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212

An education

Ore 15.30 - 18 - 21

TIVOLI
v. Mazzarelli 418
051.532417

Soul kitchen

Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)

Invictus

Ore 17.45 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)

Happy family

Ore 17 - 19 - 21

CREVALCORE (Verdi)

Il figlio più piccolo

Ore 17 - 19 - 21

LOIANO (Vittoria)

Genitori e figli

Agitare bene prima dell'uso

Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)

Dragon trainer

Ore 15 - 17 - 19 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)

Genitori e figli

Agitare bene prima dell'uso

Ore 15 - 17 - 19 - 21

VERGATO (Nuovo)

Baciarsi ancora

Ore 21

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

Si concludono in settimana le Stazioni quaresimali - Il Pro vicario generale celebra la Messa di Pasqua al Caab
La «Famiglia di Nazareth» cerca nuovi volontari - L'associazione «don Giulio Salmi» propone un ritiro spirituale

diocesi

STAZIONI QUARESIMALI. Si concludono questa settimana, in pochi vicariati, le Stazioni quaresimali. Per Bologna Nord, zona S. Donato martedì 30 alle 18.30 Liturgia penitenziale a S. Vincenzo de' Paoli. Per Budrio, zona Budrio B, martedì 30 alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Mezzolara. Per S. Lazzaro-Castenaso zona Pianoro martedì 30 alle 20.30 Via Crucis e Confessioni a Pieve del Pino. Per Setta zona Loiano-Monghidoro martedì 30 alle 20.30 celebrazione comunitaria della Penitenza, alle 21 Messa a Scanello. **OSSEVERANZA.** Oggi Domenica delle Palme solenne Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza, con partenza dalla croce monumentale alle ore 16. Condurrà la Via Crucis l'Ordine Francescano Secolare.

parrocchie

SANTISSIMA TRINITÀ. Domenica 11 aprile presso la parrocchia della S.S. Trinità (via S. Stefano 87) alle 15.50 si terrà un torneo di Burraco di beneficenza in favore del Servizio Accoglienza alla Vita. Le prenotazioni si effettueranno telefonando allo 3478172499 o 3387041542.

spiritualità

RADIO MARIA. Martedì 30 a partire dalle 7.30 Radio Maria trasmetterà Rosario, Lodi e Messa in diretta dalla parrocchia di Castelguelfo. Venerdì 2 aprile sempre dalle 7.30 trasmetterà Rosario, Lodi e Via Crucis in diretta dalla Comunità delle Minime dell'Addolorato alle Budrie di S. Giovanni in Persiceto.

associazioni

FAMIGLIA DI NAZARETH. L'associazione Famiglia

L'Amci si aggiorna sull'invecchiamento

Inizierà sabato 10 aprile, e proseguirà poi per altri due incontri il corso di aggiornamento «Per un'etica dell'invecchiamento» organizzato dalla sezione bolognese dell'Amci. (Associazione medici cattolici italiani) nell'Aula Magna della Casa di cura «Madre Fortunata Tonio» (via Toscana 134). Il primo incontro, che si aprirà alle 8.30, avrà lo stesso titolo dell'intero seminario; interverranno i professori D. Cucinotta, S. Pelotti e il dottor A. Callegaro, nonché il professor monsignor Fiorenzo Facchini; moderatori i professori C. Petri e G. Pizza. Il 15 maggio, sempre con inizio alle 8.30, su «Persone anziane dementi/non autosufficienti: aspetti medici, sociali ed assistenziali» parleranno i professori R. Gallassi e L. Frizziero, la dottoressa M. Bacci, l'ip R. Bianco e l'ingegner G. Tarud Zaror, diacono permanente. Moderano i dottori S. Cololini e A. Rossi. Infine sabato 22 maggio dalle 8.30 si parlerà di «Malattie incurabili e trattamenti sanitari tra disposizioni/consenso del paziente e coscienza del personale sanitario»; intervengono i professori L. Bolondi, E. Rocchi, P. Cavana e G. Marchesini; moderano il professor G. P. Salvioni e il dottor L. Mengoli. Informazioni: tel. 051303953 (ore 20.30-22), e-mail: amci_bo@yahoo.it



Santa Teresa del Bambino Gesù, Via della croce coi preti martiri

Nella parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù il Venerdì Santo 2 aprile alle 21 si terrà la Via Crucis nell'Anno Sacerdotale, col titolo «Cristo martire e i nostri preti con Lui». «Le 14 stazioni - spiega il parroco monsignor Giuseppe Stanzani - seguono la lettura della Sindone: diapositive sull'agonia, i segni nel volto, la flagellazione, la coronazione, il carico della croce, eccetera, fino alla sepoltura e al Volto divino. I commenti-testimonianze alle stazioni sono tratti da testi di sacerdoti martiri: don Badiali, don Santoro, don Puglisi, i parrocchi di Monte Sole, padre Kolbe». Il coro dei giovani eseguirà canti a canone e ci saranno scene con 25 attori.

soltitudine e difficoltà. Info: suor Bertilla, via San Nicolò 1, tel. 051229588.

FACI. Sono già disponibili, al Centro Servizi generali dell'Arcidiocesi (via Altabella 6, 3° piano) le tessere della Faci (Federazione delle associazioni del clero in Italia). Il costo della tessera, annuale, è di 35 euro.

ASSOCIAZIONE DON GIULIO SALMI. A Villa Pallavicini, Giovedì Santo 1 aprile, alle 16.30 ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua. Meditazione tenuta da padre Bruno Scapin, dehoniano, sul tema «Il pane spezzato». Seguirà, alle 18.30 la Messa in Coena Domini. Venerdì Santo 2 aprile, alle 16, Via Crucis lungo i viali della Villa.

SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. Si conclude il percorso pre-pasquale della Congregazione dei Servi dell'Eterna Sapienza. Domani alle 16 nella sede di Piazza S. Michele 2 il padre dominicano Fausto Arici parlerà di «Maria di Magdalena».

GRUPPO CRISTIANO CAAB. Per iniziativa del Gruppo cristiano Caab martedì 30 alle 9.30 al Caab (via P. Canali 1), corridoio Acmo, sarà celebrata la Messa in preparazione alla Pasqua presieduta dal provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia domani alle 20.30 nel monastero di Gesù-Maria delle monache agostiniane (via S. Rita 4) si terrà la Veglia di preghiera mensile per la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa presieduti da don Carlo Maria Veronesi, dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

musica

SAN MARTINO. Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) domenica 4 aprile alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo Giovanni Cipri 1556 suonerà Fabiana Ciampi.

Cic & Uciim: la sfida dell'identità personale

I Centro di Iniziativa Culturale e la sezione Uciim di Bologna invitano agli incontri seminariali sul tema: «La costruzione dell'identità personale come "sfida educativa"» che si terranno a partire dal 30 aprile, per quattro venerdì dalle 15.30 alle 18.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Questo il programma del ciclo di incontri: si comincerà il 30 aprile sul tema «Il bullismo: psicodinamica di comportamenti lesivi nel gruppo dei pari» (Umberto Ponziani, psicologo-psicoterapeuta, analista predisposta aderilano, docente di Scuole di Psicoterapia); 7 maggio «Cittadinanza e Costituzione: tre istanze disciplinari e competenze trasversali» (Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia Generale e Sociale all'Università di Padova, direttore scientifico del Portale di Bioetica, presidente del Cic); 14 maggio «Eclissi dell'educazione e costruzione dell'identità giovanile» (Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna); 21 maggio «Identità giovanile e identità sessuale» (Giorgio Carbone op., docente di Bioetica nella Facoltà teologica dell'Emilia Romagna). Per informazioni e iscrizioni: Centro di Iniziativa Culturale, via Riva di Reno, 57, tel. 051.6566285, email: bioetica@personale@yahoo.it; lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-13.

Pasqua a Lourdes con la Petroniana

Tre i pellegrinaggi a Lourdes promossi da Petroniana Viaggi da Pasqua al mese di giugno.

Il primo si terrà da 3 al 6 aprile, in pieno periodo pasquale (e vi sono ancora



Il Santuario di Lourdes

posti disponibili); il secondo dal 15 al 17 aprile (anche qui vi è ancora disponibilità); il terzo dal 12 al 14 giugno. Per informazioni ed iscrizioni ci si può rivolgere a Petroniana Viaggi, via del Monte 3g, tel. 051261036, 051263508, fax 051227246; indirizzo e-mail: info@petronianaviaggi.it; indirizzo web: www.petronianaviaggi.it.

Proposta sportiva per gestanti

Continua la proposta sportiva dell'Asd Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4), promossa con lo slogan: «Lo sport per tutta la famiglia». La proposta del mese riguarda l'attività di più piccoli, gestanti e neomamme. Viene proposto, infatti, «Baby sport» per bambini di 3-4 anni: attività ludico-motoria (sabato mattina alle 10.30 per 50 minuti), con istruttori qualificati per un primo approccio all'attività sportiva con il gioco (nella palestra). L'attività per gestanti e neomamme, invece, si svolge in piscina. Si tratta di un corso di ginnastica in acqua specifico per le gestanti fin dai primi mesi di gravidanza. Per il post parto l'attività si compone di un corso di ginnastica in acqua specifico per le neomamme, che possono recuperare la tonicità muscolare. Info e iscrizioni tel. 051.587764 (www.villaggiodelfanciullo.com).

Nel cuore del quartiere San Vitale c'è un'isola sportiva, il Villaggio del Fanciullo Asd, che dal 2003 ha richiamato oltre 4000 persone, come attestano i dati degli iscritti, da tutte le zone di Bologna. Qui si offrono non solo servizi legati alle discipline sportive, ma soprattutto un vero e proposto formativo ad uso delle famiglie. «Dal 6 giugno 2003 - racconta Valter Bergami, presidente dell'associazione - "spendiamo" con successo le potenzialità del complesso sportivo,

Lions club

Volontariato, convegno So. San.

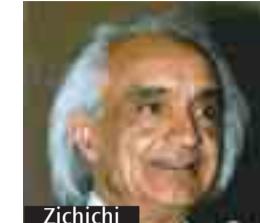
Si è svolto il 13 marzo scorso a Bologna il 1° convegno nazionale, promosso dalla So. San., organizzazione Lions Solidarietà Sanitaria Onlus, in collaborazione col distretto Lions 108 Tb, sul tema: "Associazioni di servizio e di volontariato unite nella solidarietà". Hanno dato il loro contributo a questo convegno varie associazioni del mondo del volontariato. Ciascun rappresentante delle associazioni intervenute ha esposto le proprie idee ed esperienze, già attuate o ancora in cantiere, in Paesi dove regnava povertà, malnutrizione, lebbra, siccità e fame (Angola, Sudan, Sierra Leone, Tanzania, Burkina Faso, Kenia, Bolivia, Albania, India, Brasile). Marco Cevenini, membro della Giunta direttiva della Caritas diocesana e presidente della Confraternita della Misericordia ha portato il saluto della Caritas diocesana e ha illustrato lo scopo e l'azione dell'Ambulatorio Biavati della Confraternita, che accoglie e cura migliaia di persone bisognose, nella quasi totalità stranieri senza permesso di soggiorno.

Due docenti universitari presentano una disciplina che richiede rigore, ma soprattutto amore al bene comune

Salesiani. «Dal caos all'ordine»

Si aprirà domani la quarta edizione del seminario organizzato dal Liceo scientifico salesiano «B. V. di San Luca» e curato da Roberto Zanni, docente di Filosofia. Tema del seminario sarà «Un po' d'ordine nel caos». «Chiederemo - spiegano gli organizzatori - a un filosofo, un fisico, uno psichiatra, un dirigente aziendale e un docente universitario di Filosofia morale di confrontarsi con queste domande: in ciò che noi osserviamo c'è un ordine? Oppure è la nostra ragione che ordina una realtà insensata e caotica?». Ad aprire, domani dalle 11.50 alle 13.30 all'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1), sala Auditorium sarà il professor Antonino Zichichi, che terrà la proluzione sul tema di tutto il seminario. Martedì 13 aprile dalle 11.50 alle 13.30 il professor Davide Tonni parlerà di «Dal caos al kosmos: un percorso filosofico dai presocratici agli ellenisti». Venerdì 16 aprile dalle 11 alle 12.30 il dottor Glauco M. Genga tratterà de «Il caso e la necessità: come distinguere il caos da una jam ses-

sion». Mercoledì 21 aprile dalle 11 alle 12.30 l'ingegner Andrea Bottazzi risponderà alla domanda: «E' possibile organizzare il caos? La testimonianza di un dirigente aziendale». Venerdì 30 aprile dalle 11.50 alle 13.30 sarà la volta del professor Gabriele Lorenzon su «C'è ordine in una nuvola di fumo? La parola alla Fisica». Venerdì 7 maggio dalle 11 alle 12.30 il professor Massimo Borgeschi tratterà de «La dialettica tra rivoluzione, controrivoluzione e totalitarismo». Infine giovedì 13 maggio dalle 8.10 alle 9.50 il professor Roberto Zanni relazionerà su «Otto e mezzo: la selva oscura di Federico Fellini». La partecipazione è libera e gratuita previa prenotazione all'indirizzo mail: presidesup.bolognav@salesiani.it



Zichichi

Gris e Veritatis Splendor: corso sull'esorcismo

L'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, l'Istituto «Sacerdos», il Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa), l'Istituto Veritatis Splendor e la Fondazione «Dignitatis Humanae» organizzano, dal 19 al 24 aprile, un corso su «Esorcismo e preghiera di liberazione» che si terrà nelle sedi di Roma (Ateneo Regina Apostolorum) e Bologna (Gris, presso l'Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57). Per informazioni ed iscrizioni (costo 250 euro): Paola Morselli e Valentina Brighi, tel. 0516566289, 0516566239, fax 0516566260; e-mail masters@gris.org, veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it Questo il programma: lunedì 19 aprile, ore 8 accoglienza; 8.30 introduzione di padre Pedro Barrajón (Rettore «Regina Apostolorum») e Giuseppe Ferrani (segretario nazionale Gris); 10.30, aspetti teologici e filosofici (monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro); 14, aspetti antropologici (Adolfo Morganti, psicologo); 16, aspetti teologici (Pedro Barrajón). Martedì 20, ore 8.30, aspetti sociali (don Aldo Buonaiuto, responsabile servizio anti-sette Associazione «Giovanni XXIII»); 10.30, aspetti sociali e spirituali (Francesco Bamonte, esorcista); 14, aspetti liturgici e canonici (don Gabriele Nanni, esorcista). Mercoledì 21, ore 8.30, aspetti fenomenologici satanismo giovanile (Carlo Clamati, giornalista); 10.30 aspetti pastorali (monsignor Luigi Moretti, vescere diocesi di Roma); 14, aspetti psicologici (Anna Maria Giannini, Università La Sapienza Roma); 16, aspetti criminologici (Tiziana Terribile, dirigente Polizia di Stato). Giovedì 22, ore 8.30, aspetti pastorali e spirituali (Padre François Dermine, docente alla Fter); 16, aspetti teologici (Pedro Barrajón). Venerdì 23, ore 8.30, aspetti medici e psicologici (Tonino Cantelmi, presidente Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici); 14, aspetti legali (Daniela De Zordo, avvocato; Giacomo Ebner, magistrato). Sabato 24, ore 8.30, esperienza di un esorcista (Padre Gabriele Amorth e padre Francesco Bamonte); 10.30, domande e risposte.

Siamo in economia

DI CATERINA DALL'OLIO

Professor Marzo, oggi ci sono molti ragazzi che scelgono la facoltà di Economia. Quali sono le loro motivazioni? Il principale merito della facoltà di Economia è quello di fornire l'accesso a diversi tipi di lavoro. Si può spaziare dal campo delle libere professioni, alla carriera manageriale o alla ricerca, non solo in campo universitario. In fondo Economia è un'ottima facoltà per chi non ha idee troppo chiare sul suo futuro. Nel

corso della carriera universitaria si ha tutto il tempo per capire in cosa specializzarsi. Bisogna dire che l'Ateneo di Bologna è piuttosto prestigioso e anche questo contribuisce ad attrarre i ragazzi. È una delle poche facoltà a non essere soggetta a grandi cali di iscrizioni.

Come avvenne per lei la scelta di Economia?

Anche io ero nel gruppo degli indecisi. Dopo il diploma di Liceo classico non avevo una chiara idea sul mio futuro.

Amavo molto la matematica ed Economia mi sembrava una facoltà dinamica, aperta alla cultura internazionale e con molte materie diverse da studiare. Così mi iscrissi, e le mie aspettative non sono mai state deluse. La compresenza di studi teorici e pratici è stata sempre la componente che mi ha più affascinato. Mi ritengo fortunato perché ho avuto grandi maestri che mi hanno indirizzato e che mi hanno saputo comunicare una grande passione per lo studio. Poi la carriera è stata faticosa: tanti anni all'estero, il difficile mondo della ricerca ecc. In compenso la gratificazione è straordinaria.

È una facoltà che crea false illusioni?

A mio avviso no. Anzi, è vero il contrario. Se uno affronta gli studi economici con rigore, guardando ai problemi con criticità non sarà svitato facilmente. Economia pone degli interrogativi molto difficili da risolvere, per questo educa all'umiltà e alla razionalità.

Molte persone e molti studenti credono che la facoltà di Economia serva a «fare soldi», il che non è assolutamente sbagliato. L'economia è finalizzata a questo. Il problema vero è capire come dividere questi soldi nel miglior modo possibile, per il benessere dell'umanità intera.

Consigli da dare ai ragazzi?

Oggi in Italia c'è bisogno di una classe dirigente che conosca molto bene l'Economia. Il cambio generazionale è alle porte, per cui i giovani devono farsi avanti, preparatissimi e agguerriti. La verità è che l'Economia permea tutta la nostra esistenza, e non lo dico io, lo diceva Aristotele. È una scienza che decide le sorti della società ed è necessario comprenderne i pregi e i limiti. Ma soprattutto è una scienza per l'uomo e al servizio dell'uomo. Se finalizzata a ciò, l'economia è uno strumento potentissimo. Altrimenti può creare disastri.



la bussola del talento

Interviste parallele a Marzo e Zamagni

Stefano Zamagni è professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center. Si è laureato nel 1966 in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e si è specializzato all'Università di Oxford presso il Linacre College. Prima di Bologna, ha insegnato all'Università di Parma e all'Università L. Bocconi di Milano come professore di Storia dell'analisi economica.

Massimiliano Marzo, laureato in Economia e Commercio a Bologna, PhD (dottato di ricerca) in Economics presso la Yale University, New Haven, CT, USA, è professore associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Bologna. È inoltre editorialista del «Corriere di Bologna».



Zamagni

Professor Zamagni, oggi ci sono molti ragazzi che scelgono la facoltà di Economia. Quali sono le loro motivazioni? Nessuno è all'oscuro dell'alto tasso di occupazione che questi studi possono dare, e credo che questa sia la motivazione principale. La facoltà di Economia facilita l'accesso al mondo del lavoro, a tutti i livelli. Poi bisogna dire che gli studi economici sono straordinariamente interessanti. Concedono uno sguardo ampio sui problemi che coinvolgono la società contemporanea e forniscono gli strumenti giusti per comprendere la realtà che ci circonda ogni giorno. Basti pensare che il 40% delle pagine di un quotidiano tratta di problematiche legate all'Economia. Allo stesso modo si comportano gli altri mass media. Tutti noi, tutti i giorni siamo assediati da «rumori» economici. Credo sia più che normale che i giovani ne vogliano capire qualche cosa di più. Da non dimenticare, per quanto riguarda il successo della facoltà di Economia a Bologna, è il ruolo dei docenti. Il nostro Ateneo vanta molti professori noti e preparati.

Come avvenne per lei la scelta di Economia?

Dopo la maturità ero abbastanza convinto di voler intraprendere questa strada. Sono nato a Rimini, quindi la scelta più ovvia sarebbe stata venire a studiare a Bologna. Allora avevo una guida d'elezione, don Oreste Benzi, che mi consigliò di evadere dal mondo in cui ero cresciuto per ampliare i miei orizzonti e i miei interessi, di allontanarmi da Rimini e da Bologna. Lo ascoltai, e tutt'ora sono orgoglioso di quella scelta. Mi iscrissi al Collegio Augustinianum dell'Università Cattolica di Milano, struttura nota per aver sfornato il cinquant per cento della classe politica degli anni sessanta e settanta come Prodi, Ruffini, solo per citarne alcuni. C'è da dire che allora era un collegio a tutti gli effetti, in cui impartivano un insegnamento a 360 gradi, che prendeva in causa tutti gli aspetti della vita. Così per me Economia è diventata, oltre che una passione, una vocazione personale.

E una facoltà che crea false illusioni?

Nove anni fa la facoltà di Economia di Bologna ha dato luce a cinque corsi di laurea. All'inizio il più gettonato era Economia e finanza, perché gli studenti credevano che desse accesso a una sorta di tesoro di Re Mida. Fortunatamente la crisi economica ha ridimensionato un po' le cose e oggi tutti i corsi di laurea hanno più o meno lo stesso numero di iscritti. Ad aver creato false illusioni non è stata la Facoltà in sé, quanto alcuni corsi di settore.

Consigli da dare ai ragazzi?

Amare lo studio e studiare l'amore. Proprio in una facoltà come Economia studiare la carità è fondamentale. Dico studiare perché altrimenti all'amore ci si arriva tramite la strada semplicistica del sentimentalismo. Un giovane che voglia affrontare questo tipo di studio non può non avere forti motivazioni altruistiche. Non è un tipo di studio adatto a una persona individualista o egocentrica perché l'Economia è una scienza sociale. Se vuoi scegliere Economia dovrà massimizzare il tuo desiderio e puntare al bene comune, se no finirai inevitabilmente a passare una vita da frustrato. (C.D.O.)

Gli insegnanti di religione cattolica: «Ecco le nostre lezioni sulla Pasqua»



La Pasqua, anche se celebrata da tutta la società civile, è una festa, anzi la più grande festa cristiana. E per comprenderla occorre conoscere l'annuncio che la Chiesa perpetua da 2 mila anni. Un esempio dell'indissolubilità tra cristianesimo e civiltà europea che costituisce la ragione culturale della presenza dell'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole del Paese. Così i programmi Irc prevedono un'ampia fetta di tempo dedicata agli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù, che gli insegnanti affrontano utilizzando strumenti e metodi diversi, a seconda della loro esperienza, sensibilità e delle caratteristiche delle stesse classi. Per gli alunni di I e II della Primaria l'accento è generalmente posto sul risveglio della natura come esperienza che rimanda all'annuncio della risurrezione. «Approfittiamo del bellissimo parco vicino alla scuola - racconta Daniela Cobianchi, insegnante alla scuola "Due agosto" - per andare coi piccoli a scoprire le nuove gemme sugli alberi e i fiori tra l'erba dopo il "silenzio" del periodo invernale. Questo perché per loro è particolarmente importante il livello dell'esperienza. Dalla natura che si risveglia è possibile far capire la Risurrezione come nuova vita. Ci sono poi due immagini efficaci, la prima evangelica, che aiutano a capire: il chicco di grano che se non muore non porta frutto, e il bruco che si trasforma in farfalla. Coi bambini dalla III alla VI si può invece spaziare sugli altri aspetti della Pasqua, compresi gli eventi della Settimana Santa, dall'ultima cena alla crocifissione e morte. Io utilizmo molto l'ausilio del disegno ma anche del quadro artistico che, attraverso la dimensione simbolica, permette un approfondimento della Risurrezione e dei suoi contenuti». La realizzazione di piccoli libri, calibrati sulle età e capacità dei bimbi, è una delle forme didattiche di cui si avvale Daniela Rimondini, insegnante alle primarie di Castenaso e Villanova. «Ognuno ha il suo elaborato dove mette disegni suoi o immagini da colorare

ripercorrendo via via tutta la Settimana Santa - spiega - Si possono fare anche paralleli con scene vicine all'esperienza: il pulcino che nasce dall'uovo accanto a Gesù che esce dal sepolcro. L'accento varia a seconda delle classi. Coi più piccoli si parla della Risurrezione, mentre man mano che l'età sale con delicatezza, si può porre di più l'accento sulla Crocifissione». «Lungi dall'aggravare i bambini - commenta da parte sua Anna Chiari, docente alla scuola "Venticinque aprile" di Casalecchio di Reno - la mia esperienza è che parlare della Pasqua in modo integrale, senza censurare la morte come qualcuno in passato ha teorizzato, è occasione per dare speranza ai piccoli che, anche se le famiglie tentano di preservarli, sanno che esiste l'esperienza della morte». Per affrontare il tema, oltre ai libri di testo, Chiari si avvale di canti a tema, ma anche di immagini dei luoghi Santi, così come sono oggi. Più articolato è l'affronto dell'argomento nelle scuole Secondarie di I grado, dove i ragazzi sono più grandi. «Il principale lavoro da fare è far comprendere la storicità della persona di Gesù - dice Barbara Drusiani, della scuola «Francia» di Zola Predosa - A questo scopo ci si avvale di documenti d'epoca, come gli scritti di Giuseppe Flavio o Svetonio. Quindi si sottolinea la dimensione dell'annuncio intrinseca ai Vangeli: che cioè la Chiesa è nata perché alcuni discepoli hanno affermato di avere incontrato il Risorto». Per Silvia Ranuzzi, delle «Rolandino di Passaggeri» di Castiglione dei Pepoli, può essere di aiuto il linguaggio multimediali. «Nelle prime due classi mi avvalgo di alcuni stralci del film di Zeffirelli "Gesù di Nazaret" - spiega - E' fatto bene sia perché il regista è attento al messaggio evangelico, sia perché ha studiato con attenzione usi e costumi d'epoca. Per le terze, invece, utilizmo un film generalmente molto apprezzato: "Jesus Christ superstar". Anche se nato in ambiente protestante, e pertanto con accenti che richiedono una doverosa precisazione, è incentrato sulla Settimana Santa e attrae l'attenzione dei ragazzi per le musiche». (M.C.)

«Scrubs», quando i camici ci fanno ridere e pensare

DI CARLO BELLINI

Ai ragazzi piace: la serie «Scrubs» («Camici») in onda su MTV è un «telefilm medico» che in un periodo di ribasso del Dottor House, ci solleva il morale. Già: come «House MD» ci dava buoni messaggi attraverso un personaggio cinico e burbero, «Scrubs» ce li dà facendoci ridere. E i personaggi sono degli stereotipi di infermieri, medici e avvocati, qualche volta greci, altre volte leggeri e simpatici. La serie narra delle vicende di tre giovani medici: John Dorian (protagonista principale, abbreviato in J.D. passiccione e simpatico), Elliot Reid (dottoressa nevrotica e imbranata) e Christopher Turk (amico di J.D. e bamboccione). Gran parte degli eventi è condizionata dagli eventi quotidiani di J.D. - che fa da narratore nel sottofondo delle storie - che passa con lievitudo tra le burle atroci del personaggio detto «l'inserviente» (un custode dell'ospedale) e le angherie dei dirigenti medici, e si dibatte col continuo confrontarsi con la morte e il dolore. Infatti, proprio nella leggerezza e tra risate a crepacuore, veniamo condotti per mano in un campo scottante: l'insuccesso nella professione che il medico sconsiglia con sensi di colpa, con depressione e tristezza; la morte di un amico; en-

triamo nel rapporto a volte conflittuale tra medici e infermieri, e nel mondo contorto dell'inserviente, personaggio-chiave che si diverte a torturare Dorian, che per la prima volta porta alla ribalta chi fa lavori più terra-terra in un grosso ospedale, personaggio dalla spassosa grevità che arriva invece ad essere umanissimo. Così come tutti i personaggi, perché come d'incanto a tratti la maschera dello stereotipo si scheggia, e traspare la persona vera che c'è sotto: l'inserviente che per un momento smette di perseguitare J.D. e si mette a far compagnia al paziente paralizzato, il dottor Cox, narcisista ed egocentrico che piange per la morte di un suo paziente e confida le sue paure, pur con mille difficoltà, alla collega giovane e timida; la coppia Turk e moglie, che nel corso della serie approfondisce il proprio rapporto affettivo, si sposa, ha un figlio, mostrando la propria crescita umana nella creazione di una famiglia, proprio come fa Cox che inoltre, ateo dichiarato, trova difficoltà nelle dispute teologiche con l'infermiera Laverne, che invece canta nel coro della chiesa. E J.D. arriva a tagliarsi a zero i capelli per essere in sintonia con una giovane paziente che fa chemioterapia e li sta perdendo. La morte è il convitato di pietra di tutta la serie. Già: tra una risata e l'altra si muore, proprio come nella vita di tutti i giorni. E non è ro-



Una scena di «Scrubs»

ba da poco proporlo in una storia televisiva per ragazzi, per mostrare come in realtà c'è un tempo per ridere e un tempo per riflettere. La morte fa riflettere e obbliga a pensare. Certo, in «Scrubs» c'è un bel po' di allusioni sessuali e di battute grevi: ma ci scandalizziamo? Anzi: non ci scandalizziamo per i programmi che inneggiano alla vittoria di migliaia di euro solo per una botta di fortuna e ci scandalizziamo per qualche illusione da liceali! Ai ragazzi «Scrubs» piace perché fa ridere, ma anche perché fa riflettere. E ci piace che un messaggio buono venga da un'emittente liberal come MTV, che spesso invece trasmette programmi che troppo pigiano sul gusto delle fortune e delle sregolatezze delle star di Hollywood senza un commento critico. Certo, «Scrubs» non è un esempio di morale e non la indichiamo come tale; ma mostra come la televisione possa essere usata per far riflettere e sorridere, e che non si debba essere per forza pesanti per ottenere la riflessione e stupidi per ottenerne la risata.